

Egitto – Abusi sistematici in nome della sicurezza

1. Introduzione.....	2
Background	4
Le leggi antiterrorismo dell’Egitto	7
2. Arresti arbitrari e detenzioni illegali	10
Arresti arbitrari di massa.....	10
Detenzioni in incommunicado e segrete.....	12
Detenzione amministrativa.....	14
3. Tortura e altri maltrattamenti.....	17
La legge egiziana e la tortura.....	20
4. Processi ingiusti.....	21
Assenza di uguaglianza davanti alla legge.....	21
I poteri speciali della pubblica procura.....	22
Assenza di accesso agli avvocati.....	23
Assenza di indagini sulle denunce di tortura.....	24
Uso di dichiarazioni estorte sotto tortura.....	26
I tribunali militari e di emergenza.....	27
Pena di morte.....	31
5. Trasferimenti illegali verso la tortura: cinque casi.....	31
Abdul Rahman Muhammad Nasir Qasim al-Yaf’i.....	32
Mamdouh Habib.....	33
Ahmed Agiza e Muhammed El-Zari.....	34
Ahmad Abu al-Maati.....	35
Abu Omar.....	36
6. Raccomandazioni.....	39
Appendice.....	41
Note.....	45

Introduzione

Un video shock, che mostra la polizia egiziana violentare un prigioniero, è stato mostrato su internet da un blogger egiziano nel novembre 2006. La vittima era Emad Mohamed Ali Mohamed, conosciuto come Emad al-Kabir, un tassista di 21 anni.

Era stato arrestato a gennaio 2006 in seguito a un tentativo di fermare una lite tra ufficiali di polizia e suo cugino. E' stato accusato di "resistenza alle autorità" e portato davanti al pubblico ministero, che ha ordinato il suo rilascio su cauzione. La polizia lo ha riportato comunque alla stazione di polizia Bulaq Dakrur nel governatorato di Giza e il giorno dopo, il 20 gennaio 2006, lo ha torturato.

Emad al-Kabir ha detto che gli ufficiali gli hanno legato mani e piedi e l'hanno forzato a sedere sul pavimento. Lo hanno frustato e gli hanno ordinato di chiamarsi con appellativi degradanti. Gli hanno abbassato i pantaloni e lo hanno violentato con un bastone, registrando la tortura con un videotelefono. Un ufficiale gli ha detto che il video sarebbe circolato tra il suo vicinato per rendere pubblica la sua umiliazione e far da monito agli altri.

Emad al-Kabir è stato successivamente condannato a tre mesi di carcere per "resistenza alle autorità" e "offesa a pubblico ufficiale". Dopo che il filmato è venuto alla luce, due ufficiali della stazione di Bulaq Dakrur sono stati accusati della detenzione illegale, tortura e stupro di Emad al-Kabir; il loro processo è iniziato il 3 marzo 2007.

Quanto successo a Emad al-Kabir non rappresenta un incidente isolato. Tortura e maltrattamenti sono sistematici nei centri di detenzione di tutto l'Egitto, incluse le stazioni di polizia, gli edifici dei Servizi per le indagini sulla sicurezza dello Stato (Ssi) e nei campi militari.¹ Ciò non dovrebbe sorprendere, la sistematicità della tortura in Egitto è stata evidenziata da Amnesty International, dalla Commissione dell'Onu contro la tortura e da altri per molti anni.²

La cosa inusuale è che nel caso di Emad al-Kabir le autorità hanno reagito contro i torturatori.

Tortura e altri maltrattamenti, detenzioni e arresti arbitrari, processi gravemente ingiusti davanti a tribunali militari e di emergenza hanno caratterizzato lo stato di emergenza e della campagna contro il terrorismo degli ultimi 40 anni in Egitto. I larghi poteri garantiti dalla legge agli ufficiali, soprattutto quelli dei Ssi, hanno giocato un ruolo importante nel facilitare simili abusi, in particolare la tortura. La legge di emergenza ha anche severamente ridotto i diritti di libertà di espressione, associazione e assemblea.

Sull'onda degli attacchi compiuti da parte di gruppi armati, le forze di sicurezza hanno portato avanti una serie di arresti di massa senza ricorrere a processi. Anche parenti dei sospettati sono stati catturati, minacciati e hanno subito abusi. La combinazione di detenzione in incommunicado e detenzione segreta ha fatto sì che quelli che venivano arrestati diventassero vittime di sparizione forzata per settimane o mesi. Alcuni sono morti a causa delle torture subite. I metodi comunemente citati comprendevano elettroshock, botte, sospensione in posizioni dolorose, confinamento, stupro e minacce di morte, abusi sessuali e attacchi ai parenti.

Circa 18.000 detenuti amministrativi - persone detenute senza accusa e senza processo soltanto per ordine del ministro degli Interni - languono nelle prigioni egiziane in condizioni degradanti e disumane.³ Alcuni sono stati trattenuti per oltre un decennio, anche se per molti il rilascio era stato già ordinato dai tribunali.

E' stato creato, per i casi che le autorità ritengono riguardare la sicurezza nazionale, un sistema di giustizia parallelo di emergenza che comprende tribunali appositamente costituiti, noti come tribunali d'emergenza e il processo di civili davanti a tribunali militari.

Con questo sistema le salvaguardie per un processo equo, come l'uguaglianza davanti alla legge, l'accesso immediato agli avvocati, e il divieto di utilizzare confessioni estorte con l'uso di tortura, sono state ripetutamente violate. Il risultato è stato quello di avere processi iniqui, anche in casi di persone condannate a morte, la cui condanna è stata poi eseguita.

Nonostante il lungo e ben conosciuto elenco di gravi violazioni dei diritti umani che si consumano in Egitto, i governi di altri paesi, e in particolare gli Stati Uniti, hanno scelto di inviargli dei detenuti nel contesto della "guerra al terrore". Questi trasferimenti sono stati portati avanti in modo illegale, senza processo e in chiara violazione del principio di non-refoulement - il divieto totale di inviare alcuno in un paese in cui sarebbe a rischio di gravi violazioni dei diritti umani, come la tortura e altri maltrattamenti o sparizioni forzate. Le violazioni che ne sono seguite, come testimoniato da molti detenuti citati in questo rapporto, erano tutte prevedibili.

Questo rapporto è basato su una ricerca condotta in Egitto e altrove, su interviste con vittime di violazioni dei diritti umani e coi loro parenti, e comunicazioni con funzionari governativi. Viene pubblicato in un periodo di aumento della repressione dell'opposizione e della libertà di parola in Egitto e quando le autorità stanno lavorando su una nuova legislazione antiterrorismo che minaccia di aumentare la quantità di violazioni registrate negli ultimi 40 anni.

A marzo 2007 è stato chiesto ai membri del Parlamento di approvare l'emendamento di 34 articoli della Costituzione secondo la proposta risalente a dicembre 2006 del Presidente Mubarak, in modo da mettere per scritto i poteri che hanno portato per decenni a gravi violazioni dei diritti umani in una nuova legge permanente di emergenza. La votazione si è tenuta il 19 marzo, in assenza dei membri dell'opposizione, che avevano organizzato una manifestazione per protestare contro gli emendamenti e contro i tentativi del governo di avviare questo tipo di riforme costituzionali. Gli emendamenti sono stati approvati. In particolare l'emendamento dell'articolo 179 è draconiano e prepara la strada per la nuova legge antiterrorismo.

Esso sancisce che le misure prese per combattere il terrorismo non saranno sottoposte alla protezione assicurata dagli articoli 41(1), 44 e 45(2) della Costituzione, che danno garanzie legali contro gli arresti e le detenzioni arbitrarie, contro le ricerche della polizia in assenza di un mandato, il controllo sulle telefonate e su altre forme di comunicazione privata. Esso consente anche al Presidente di scavalcare i tribunali ordinari e di portare persone sospettate di terrorismo davanti a qualsiasi autorità giudiziaria egli voglia, compresi i tribunali militari e i tribunali di emergenza, che non offrono diritto di appello e hanno una lunga tradizione nella conduzione di processi iniqui.

Altri emendamenti della Costituzione sembrano essere motivati politicamente. Uno di essi vieta la creazione di partiti politici basati sulla religione - e questo sembra chiaramente riferirsi ai Fratelli Musulmani, a seguito del loro successo nelle elezioni del 2005, in cui hanno guadagnato 88 seggi.

Un altro riduce il ruolo dei giudici nella supervisione delle elezioni e dei referendum, in apparenza per rispondere a quanto era accaduto nel 2006, quando due giudici avevano denunciato il fallimento del governo nel reagire alle frodi elettorali durante le elezioni del 2005. Un altro permette al Presidente di sciogliere autonomamente il Parlamento.

Una settimana dopo il voto parlamentare, il 26 marzo, il governo ha tenuto un referendum sugli emendamenti costituzionali. L'opposizione, guidata dai Fratelli Musulmani, ha invitato al boicottaggio, sostenendo che non era stata resa possibile un'autentica campagna per il no. La polizia armata si è diffusa nelle strade in risposta a un'ondata di proteste nel paese. Secondo le autorità, gli emendamenti sono stati approvati da più di tre quarti dei votanti, su una percentuale del 27 per cento della popolazione. Secondo gruppi indipendenti che hanno monitorato le elezioni, i votanti non avrebbero superato il 10 per cento.

Amnesty International teme che gli emendamenti costituzionali e la legge antiterrorismo prevista saranno utilizzate per reprimere il pacifico dissenso politico, e che serviranno a consolidare gravi abusi dei diritti umani.

Questo rapporto elenca una serie di raccomandazioni dettagliate. In particolare Amnesty International chiede al governo egiziano di:

- modificare la legge d'emergenza che ha permesso violazioni dei diritti umani, e soprattutto processi iniqui davanti a tribunali di emergenza o militari, e porre fine a tali violazioni;
- assicurare che la nuova legge antiterrorismo prevista sia pienamente conforme alle norme internazionali sui diritti umani;
- condannare la tortura e altri maltrattamenti e assicurare che alle denunce di tali abusi seguano indagini immediate e indipendenti e che i responsabili siano portati davanti alla giustizia;
- porre fine alla detenzione in incommunicado e segreta;
- porre fine alla detenzione amministrativa e rendere pubblici i nomi dei sospetti terroristi che sono stati illegalmente trasferiti dall'Egitto alla custodia statunitense o ad altri paesi, e porre fine a tutti trasferimenti illegali per o dall'Egitto.

Background

A partire dagli anni '70 la violenza da parte di gruppi armati islamisti e la reazione violenta della polizia e delle forze di sicurezza hanno danneggiato l'Egitto e hanno portato a gravi violazioni dei diritti umani. La violenza, che ha portato all'assassinio dell'allora Presidente Anwar al-Sadat nell'Ottobre 2001, è continuata negli anni '90. I gruppi armati hanno preso di mira ufficiali governativi, forze di sicurezza, intellettuali, cristiani copti e turisti. Uno degli ultimi attacchi, a Luxor nel 1997, ha ucciso oltre 50 persone, la maggior parte delle quali turisti stranieri.⁴ L'aumento della violenza armata è stato accompagnato da un cambiamento nella politica governativa. A dicembre del 1992 il Presidente Hosni Mubarak ha iniziato a portare civili sospettati di reati legati alla sicurezza o al terrorismo davanti a tribunali militari per il processo.⁵ Lo stesso anno è stata introdotta una nuova legge per combattere il terrorismo (Legge n. 97 del 1992). Essa contiene una definizione di terrorismo molto vaga, ampliando il tipo di attività che vengono considerate legate al terrorismo.

Entrambe le leggi regolano i processi davanti a tribunali militari e la nuova legge riguarda la pena di morte. Centinaia di persone sono state portate davanti a tribunali militari e molte di loro condannate a morte, alcune *in absentia*. A causa di queste misure repressive, molti membri o simpatizzanti di gruppi islamici si sono nascosti o sono andati all'estero.

Alla fine del 1997, il gruppo direttivo di *al-Gama'a al-Islamiya* (Gruppo islamico), il principale responsabile degli attacchi armati durante gli anni '90, ha rinunciato alla violenza e ha invitato i suoi membri a fermare gli attacchi armati in Egitto e all'estero.

Nei pochi anni successivi l'Egitto è stato di fatto libero da tali forme di violenza.

Tuttavia dal 2004 in poi c'è stata una serie di attacchi sulla penisola del Sinai, che le autorità hanno attribuito al *Tawhid wal Jihad* (Unità e Jihad), un gruppo politico armato che sembrerebbe sia legato ad al-Qa'ida. Gli attacchi, che hanno ucciso e ferito centinaia di civili, comprendono:

ottobre 2004 – tre attacchi nei villaggi sul Mar Rosso di Taba, Nuweiba e Ras al-Shitan che hanno ucciso 34 persone.

luglio 2005 – attacchi simultanei in luoghi di vacanza sul Mar Rosso a Sharm al-Sheikh, che hanno ucciso almeno 88 persone.

aprile 2006 – attacchi in luoghi di villeggiatura sul Mar Rosso a Dahab, che hanno ucciso almeno 23 persone.

Inoltre ad aprile 2005 ci sono stati tre attacchi in luoghi turistici affollati del Cairo. Le autorità hanno attribuito questi attacchi a gruppi indipendenti di persone. Il 7 aprile, un attentatore suicida ha ucciso tre stranieri nel mercato di Khan al-Khalili, nel distretto di al-Azhar. Il 30 aprile un uomo che portava un marchingegno esplosivo è saltato dal ponte sulla piazza di 'Abd al-Mun'im Riyad; la sua fidanzata e sua sorella hanno aperto lo stesso giorno il fuoco su un autobus di turisti in piazza Sayyida 'Aicha.

Amnesty International condanna senza riserve questi attacchi contro i civili e chiede che i responsabili siano portati davanti alla giustizia.⁶ Riconosce la responsabilità del governo di mantenere la sicurezza pubblica e di punire i crimini, compresa la prevenzione, l'indagine e la punizione di atti di terrorismo. Ad ogni modo, nel portare avanti le proprie responsabilità, le autorità egiziane dovrebbero restare sempre conformi alle norme e agli standard internazionali in materia di diritti umani, tra cui il Patto internazionale sui diritti civili e politici (Iccpr), la Convenzione contro la tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, disumane o degradanti (la Convenzione contro la tortura) e altri trattati di cui l'Egitto è Stato parte. Questi trattati sanciscono una serie di principi a cui i governi dovrebbero aderire in ogni momento, anche nei casi dei peggiori crimini. Tutte le leggi o le azioni di lotta al terrorismo non dovrebbero mai minare il ruolo della legge o venir meno all'adeguamento completo alle norme e agli standard internazionali sui diritti umani.

Le autorità egiziane hanno fallito in questo senso. Nei loro ripetuti tentativi di sradicare quelle che chiamano "cellule terroristiche", hanno portato avanti una serie di arresti arbitrari di massa e hanno accusato e condannato persone con procedimenti iniqui e con prove minime a sostegno delle accuse.

Molte altre persone continuano a trovarsi in detenzione amministrativa da parte delle autorità di sicurezza, nonostante in numerose occasioni tribunali supremi per la sicurezza dello stato (di emergenza) abbiano ordinato il loro rilascio.

A livello internazionale il governo egiziano ha accusato governi d'Europa o del Nord America di trattenere sospetti terroristi egiziani, ottenendone il rimpatrio. Molti di quanti sono stati rimpatriati hanno subito violazioni dei diritti umani, tra cui detenzione arbitraria, tortura e altri maltrattamenti e processi iniqui, mentre si

trovavano nelle mani delle autorità egiziane. Alcuni di loro sembrano essere stati vittime di sparizioni forzate.

Molti dei trasferimenti di cittadini egiziani dall'estero sono stati eseguiti con l'aiuto degli Stati Uniti o dei governi europei e arabi. In alcuni casi il rimpatrio è avvenuto in seguito a una richiesta di estradizione da parte del governo egiziano. In altri casi, il ritorno è stato il risultato di quelle che le autorità statunitensi chiamano *rendition* – il trasferimento di persone tra Stati senza un processo legale - o in seguito al fallimento di una richiesta di asilo.

Tutti questi rimpatri hanno violato il principio di non-refoulement e sono stati portati avanti nonostante la documentazione fornita da Organizzazioni non governative, nazionali e internazionali, che mettevano in luce l'elevato rischio di tortura e altri abusi che avrebbero subito quanti sottoposti a rimpatrio forzato.

Alcuni governi stranieri hanno sostenuto che l'uso di misure bilaterali, come le "assicurazioni diplomatiche" (o "contatti diplomatici") eliminino il rischio che i sospettati di legami con il terrorismo dentro o fuori dall'Egitto vengano arrestati, torturati o maltrattati in Egitto. Questi accordi bilaterali tra governi, ad ogni modo, non sono previsti dal diritto internazionale, a differenza dei trattati internazionali che proibiscono la tortura e di cui l'Egitto è uno Stato parte, nonostante li abbia infranti in maniera considerevole. Amnesty International è realmente preoccupata per il fatto che l'uso delle "assicurazioni diplomatiche" giustifichi il rimpatrio di stranieri che sono considerati minacce alla sicurezza. Nel caso dell'Egitto, Amnesty International è ulteriormente preoccupata perché, in pratica, non è possibile esercitare forme di controllo giuridico sulla condotta e le attività dei Servizi segreti generali (Mukhbarat) e sui Ssi, che sono i maggiori responsabili della detenzione dei rimpatriati.

Dopo gli attacchi negli Usa dell'11 settembre 2001, leader politici statunitensi hanno lodato il modo di agire dell'Egitto contro il terrorismo. Ad esempio il 26 settembre 2001 Colin Powell, l'allora Segretario di Stato statunitense, ha espresso il suo "apprezzamento per l'impegno che l'Egitto ha dimostrato lavorando con noi e muovendosi insieme a noi nella lotta per scoraggiare il terrorismo. L'Egitto, come tutti sanno, è davvero in linea con noi su questo tema. Nel corso della loro storia essi hanno avuto negli ultimi anni a che fare col terrorismo. Per questo abbiamo molto da imparare da loro e possiamo fare parecchio insieme".⁷

In cambio del ritorno di cittadini egiziani dall'estero, l'Egitto è diventato una destinazione chiave della guerra al terrorismo" guidata dagli Usa. Centinaia di individui sospettati di legami con gruppi terroristi sono stati rimandati in Egitto per estorcere loro informazioni.

Secondo denunce persistenti e consistenti dei rimpatriati e di altri, la tortura e i maltrattamenti sono stati utilizzati normalmente contro di loro durante gli interrogatori sia da parte dei Servizi segreti generali sia negli edifici di detenzione dei Ssi, sia quando sono stati portati in prigione.⁸

I metodi di tortura descritti comprendevano bendature, percosse, sospensioni in posizioni dolorose, elettroshock, somministrazione di droghe, stupri e minacce di morte. Sono stati anche denunciati frequentemente casi di isolamento o di privazione del sonno.

A maggio del 2005, in visita negli Usa, il Primo ministro egiziano Ahmed Nazif ha dichiarato che 60 o 70 persone sono state trasferite in Egitto da parte dei servizi segreti americani fin dal settembre 2001.

Quando, durante una visita a Londra a marzo 2006, è stato interrogato su questa affermazione, ha dichiarato che "quel numero potrebbe cambiare nel tempo, è difficile stabilirlo". Nessuna dichiarazione ha chiarito quali autorità fossero responsabili degli

arresti e delle detenzioni, dove i detenuti si trovassero, se avessero accesso al mondo esterno, o quali fossero i piani per le accuse dei detenuti. Le autorità egiziane hanno anche fallito nel divulgare le identità dei coinvolti e le circostanze del loro ritorno.

Il governo egiziano continua a supportare la campagna di “guerra al terrore” guidata dagli Stati Uniti.

Nel suo primo messaggio al neo-eletto Segretario Generale dell’Onu Ban Ki-moon, il governo egiziano ha sottolineato l’importanza di incoraggiare l’Onu a mobilitarsi e a coordinare gli sforzi internazionali di lotta al terrorismo.⁹

Allo stesso tempo, comunque, l’Egitto non ha permesso al Commissario speciale per la promozione e la protezione dei diritti umani nella lotta al terrorismo di visitare l’Egitto per poter verificare la situazione dei diritti umani nel corso della “guerra al terrore”, nonostante il Commissario lo abbia chiesto ripetutamente. L’Egitto continua anche a non consentire l’accesso del Commissario speciale contro la tortura e del Commissario per l’indipendenza dei giudici e degli avvocati.

Le leggi antiterrorismo dell’Egitto

Gli egiziani hanno vissuto sotto uno stato di emergenza per più di 40 anni.¹⁰

L’attuale stato di emergenza è in vigore ininterrottamente dal 1981. I provvedimenti di emergenza sono stati rinnovati regolarmente senza alcuna particolare analisi e in violazione della legge internazionale, in particolare il Iccpr.¹¹ Nell’aprile 2006 lo stato di emergenza fu rinnovato ancora una volta per circa 2 anni, nonostante ripetuti appelli di gruppi dei diritti umani affinché fosse abolito.

La legge di emergenza conferisce ampi poteri agli ufficiali di sicurezza e all’autorità esecutiva. Questi poteri facilitano numerose violazioni dei diritti umani, compresa la detenzione arbitraria, la tortura o altri maltrattamenti e processi ingiusti, violazioni che sono state perpetrate nell’impunità per molti anni. La legislazione restringe severamente anche il diritto alla libertà di espressione, associazione e assemblea, e permette che persone accusate di alcuni reati si trovino ad affrontare processi ingiusti davanti a tribunali di emergenza. Nel gennaio 2004, in un tentativo di limitare l’uso della legge di emergenza, il Presidente Mubarak ha ordinato l’abolizione di vari ordini militari istituiti con i provvedimenti di emergenza dal 1981 – eccetto quelli mirati alla protezione della sicurezza pubblica. L’anno precedente, nel 2003, il Tribunale per la sicurezza dello Stato è stato abolito. Tuttavia, i poteri eccezionali dati alla pubblica procura con la Legge n. 105 del 1980, che ha istituito questi tribunali, furono ripristinati attraverso emendamenti del codice di procedura penale.

La legge di emergenza (Legge n. 162 del 1958, come emendata) dà poteri assoluti agli agenti delle forze dell’ordine, in particolare agli ufficiali dei Ssi. Secondo l’art. 3, un sospettato può essere detenuto per un periodo prolungato senza accusa o processo.¹² Il ministro degli Interni ordina le detenzioni. In casi urgenti, questi ordini possono essere fatti verbalmente, purché essi siano supportati da un ordine scritto entro 8 giorni. Chiunque è tenuto in detenzione amministrativa secondo l’art. 3 ha diritto di appello, ma il processo è complesso e violato regolarmente da parte delle autorità. La legge stabilisce che i detenuti devono essere informati immediatamente della ragione del loro arresto, avere accesso a un legale e avere il permesso di contattare chiunque essi scelgano di chiamare dopo il loro arresto. In pratica, tuttavia, questi detenuti spesso non sono informati della ragione del loro arresto e non gli sono permesse le visite familiari per 30 giorni. Inoltre, l’art. 6 non richiede che gli agenti

delle forze dell'ordine rispettino le normali procedure di arresto e di detenzione specificate nella Costituzione e in altre leggi egiziane in caso di persone arrestate per reati legati alla legge di emergenza.

La legge di emergenza dà al Presidente egiziano il potere di trasferire a un tribunale di emergenza qualsiasi caso legato a un crimine presente nel codice penale o in altra legge. Il Presidente è anche autorizzato a determinare la composizione dei tribunali di emergenza e ha il potere di autorizzare ufficiali militari ad agire come giudici.¹³ Il Presidente è anche qualificato in virtù dell'art. 6 del codice di giustizia militare a trasferire qualsiasi caso a un tribunale militare.¹⁴

Le sentenze emesse da questi tribunali sono considerate definitive e soggette solo alla revisione presidenziale e questo impedisce agli imputati di appellarsi a un tribunale di grado superiore, come previsto dalla legge internazionale. La legge di emergenza dà all'Esecutivo anche il potere di ordinare la detenzione senza accusa o processo di sospettati di reati vagamente definiti come danneggiamento della "sicurezza nazionale" o dell'"ordine pubblico". Migliaia di persone continuano a essere tenute in detenzione amministrativa sebbene le corti li abbiano assolti o ne abbiano ripetutamente ordinato il rilascio. Questa pratica di "detenzione ricorrente" è spesso usata dalle autorità egiziane per detenere persone, in gran parte membri o simpatizzanti di gruppi islamici non autorizzati, senza accusa o processo, per prolungati periodi. Qualcuno è trattenuto dagli inizi del 1990.

La legge antiterrorismo (Legge n. 97 del 1992) dà grandi poteri ai corpi di sicurezza e alla pubblica procura e pone ulteriori limiti ai diritti degli individui, inclusa la restrizione della libertà di espressione, associazione e assemblea. Questa è anche stata usata come base legale per processi di civili davanti ai tribunali militari, una pratica che viola gli standard internazionali.

In breve, dopo che la legge antiterrorismo è stata introdotta, la Commissione dei diritti umani dell'Onu ha concluso che ciò contravviene ad alcuni diritti racchiusi nel Iccpr, in particolare gli articoli 6, 7, 9 e 15.¹⁵ La Commissione ha anche dichiarato che la "definizione di terrorismo contenuta in quella legge è così generale che essa comprende un ampio campo di azioni di diversa gravità". Essa ha esortato l'Egitto a rivedere la legge, specialmente quei provvedimenti che ampliano la possibilità della pena di morte.¹⁶ Fino al 2003, quando la legge che ha abolito il Tribunale per la sicurezza dello Stato è passata,¹⁷ la legge antiterrorismo ha permesso alla polizia giudiziaria di detenere i sospettati fino a 7 giorni prima di portarli all'ufficio della pubblico ministero.¹⁸ Nel marzo 2006, il governo ha annunciato che una commissione era stata incaricata di redigere una nuova legge antiterrorismo che sostituisse la legge di emergenza. Amnesty International ha inviato un memorandum al Presidente Mubarak e ad altri membri del governo egiziano in cui li sollecita ad assicurare che la nuova legge non rafforzi i poteri che hanno per molti anni facilitato la tortura o altri maltrattamenti, la detenzione arbitraria, processi ingiusti e altre serie violazioni dei diritti umani.

Amnesty International ha chiesto l'opportunità di vedere e commentare la bozza di legge e ha richiesto informazioni su un certo numero di casi di individui detenuti a proposito di presunte attività terroristiche. Una copia del memorandum è stato trasmesso al ministro degli Interni dal Segretario Generale di Amnesty International durante una visita al Cairo nel settembre 2006.

A dicembre, Amnesty International ha di nuovo chiesto una risposta al memorandum durante un meeting con gli ufficiali dal ministro degli Affari Esteri. Dalla stesura del documento, Amnesty International non ha ricevuto alcuna risposta. Il 26 dicembre 2006, in una dichiarazione davanti all'Assemblea del popolo, il

Presidente Mubarak ha annunciato il suo proposito di emendare 34 articoli della Costituzione egiziana.

Come evidenziato sopra è stato emendato l'art. 179, che prepara la strada all'introduzione della nuova legge antiterrorismo.

Nel marzo 2007, gli emendamenti sono stati adottati in parlamento e confermati in un referendum che è stato boicottato dall'opposizione politica e ampiamente criticato da supervisori nazionali indipendenti che l'hanno definito fraudolento.

Alla vigilia del voto in parlamento e prima del referendum, Amnesty International ha avvertito che gli emendamenti avrebbero rafforzato le pratiche di arresto arbitrario e detenzione, tortura e processi ingiusti, e inoltre avrebbero eroso la protezione dei diritti umani. Ha anche affermato che avrebbero portato a violare gli obblighi internazionali sui diritti umani.¹⁹

Amnesty International rinnova i suoi appelli al governo egiziano affinché assicuri che la legge antiterrorismo pianificata sia pienamente conforme al diritto e agli standard internazionali dei diritti umani.

Le unità dell'Onu, tra cui la Commissione dei diritti umani, l'Assemblea generale e il Consiglio di Sicurezza, hanno ripetutamente affermato questo principio.²⁰

Più recentemente, questo impegno è stato rinnovato nel documento del World Summit Outcome adottato dal Highlevel Plenary Meeting dell'Assemblea generale dell'Onu nel settembre 2005, a cui il ministro degli Affari Esteri Ahmed Aboul Gheit ha partecipato per conto del governo egiziano.

Il documento stabilisce che *“la cooperazione internazionale alla lotta al terrorismo deve essere condotta in conformità della legge internazionale, inclusa la Carta e le Convenzioni e i Protocolli internazionali pertinenti. Gli Stati devono assicurare che ogni misura presa per combattere il terrorismo sia conforme ai loro doveri secondo la legge internazionale, in particolare alle norme sui diritti umani, le norme sui rifugiati e la legge umanitaria internazionale.”*²¹

Amnesty International riconosce che non c'è una definizione internazionalmente riconosciuta di “terrorismo”. Tuttavia, ogni definizione deve essere conforme ai principi stabiliti dalla legge penale, in particolare il principio di legalità del reato (ovvero, la richiesta di limitare sia la responsabilità criminale sia la punizione per chiarire e precisare i provvedimenti già esistenti nella legge e applicati all'epoca del reato, eccetto in casi dove una legge tardiva impone sentenze lievi),²² e il principio della responsabilità individuale (ovvero, la responsabilità criminale deve essere individuale, non collettiva).

Amnesty International richiama le autorità egiziane ad assicurare che la nuova legge antiterrorismo definisca chiaramente gli “atti di terrorismo” e in termini non ambigui, in modo che non colpisca o criminalizzi atti che sono coerenti con l'esercizio dei diritti e delle libertà garantite dalle norme internazionali sui diritti umani, incluse la libertà di espressione, associazione e assemblea pacifica. L'organizzazione sollecita le autorità egiziane anche a rivedere la definizione di terrorismo nel codice penale in virtù dei principi sopra specificati, se deve essere usata nella nuova legge antiterrorismo, e a rivedere l'articolo 86 del codice penale. Inoltre, Amnesty International chiede ai governi di non usare le definizioni di terrorismo fornite dalla Convenzione dell'Unione africana sulla prevenzione e la lotta al terrorismo e il protocollo annesso, né della Convenzione araba per la soppressione del terrorismo, in quanto sono troppo vaghe e potrebbero essere usate per criminalizzare l'esercizio legittimo della libertà di espressione e di altri diritti umani.²³

Le autorità egiziane dovrebbero assicurare che la nuova legge antiterrorismo non faciliti in nessuno modo la tortura o altri maltrattamenti, e che includa le tutele contro gli abusi, elencate nei agli standard internazionali come la Convenzione contro la tortura, assenti nella legge egiziana. Inoltre, per assicurare l'equità dei processi, anche di quanti accusati di reati legati al terrorismo, la nuova legge dovrebbe dare la possibilità all'imputato di difendersi in maniera effettiva, incluso il diritto di avere assistenza legale immediatamente e durante l'interrogatorio.

Infine, Amnesty International chiede con urgenza che le autorità egiziane assicurino che la nuova legge antiterrorismo non includa la pena di morte come punizione per nessun tipo di reato.

2. Arresti arbitrari e detenzioni illegali

Arresti arbitrari seguiti da detenzioni segrete e in incommunicado sono stati una caratteristica persistente delle misure antiterrorismo del governo egiziano per decenni. Le forze di sicurezza statali hanno effettuato, nel periodo immediatamente successivo ad attacchi armati o a esplosioni, arresti di massa che comprendevano sempre più le mogli, le sorelle, i genitori anziani e talvolta anche i figli dei sospettati. Molti di questi parenti sono stati effettivamente trattenuti come ostaggi dai Ssi fino a molti mesi, con lo scopo di forzare i loro parenti ricercati ad arrendersi o di ottenere informazioni sui sospettati. In molti casi è stato dichiarato che parenti di sesso maschile di sospettati sono stati torturati durante il periodo di detenzione, anche con scosse elettriche. I detenuti sospettati di terrorismo sono stati trattenuti per periodi di settimane o mesi durante i quali sono stati torturati o maltrattati in altro modo.

Arresti arbitrari di massa

Agli attacchi dei gruppi armati sono spesso seguiti arresti di massa. Per esempio, migliaia di persone sono state incarcerate dopo gli attacchi del 2004 a Taba e Nuweiba, del 2005 al Cairo e Sharm al-Sheikh e dopo le esplosioni a Dahab del 2006. Funzionari di governo hanno dichiarato che nell'ambito di un'azione efficace diventavano necessari questi vasti raid.

Normalmente, gli arresti venivano compiuti nelle prime ore del mattino da parte di ufficiali dei Ssi assistiti da ufficiali delle paramilitari Forze di sicurezza centrali, senza che gli arrestati venissero sottoposti poi ad alcun processo. I parenti dei sospettati hanno raccontato di essere stati minacciati e intimiditi dalle autorità che hanno compiuto gli arresti. Nei casi in cui il sospettato era assente al momento del raid dei Ssi, i membri della famiglia sono stati frequentemente incarcerati, non perché sospettati loro stessi, ma con lo scopo di esercitare pressioni sul sospettato fino a convincerlo a consegnarsi alle autorità, per ottenere informazioni su dove si trovasse o per ottenere informazioni su qualcun altro già incarcerato.

Molti sospettati arrestati durante questi raid affermano di non essere stati informati sulle ragioni al momento del loro arresto. Alle loro famiglie spesso gli ufficiali di sicurezza coinvolti nell'arresto hanno dichiarato che il detenuto sarebbe stato portato all'ufficio locale dei Ssi o alla stazione di polizia. Tuttavia, all'arrivo nel posto di detenzione, ai detenuti non veniva permesso di informare nessuno della loro

detenzione e le circostanze di essa, né venivano informati sulle accuse contro di loro o sul loro diritto di essere assistiti da un avvocato.

In questi casi, gli arresti hanno violato il codice di procedura penale e la Costituzione, dal momento che entrambi sanciscono che ogni arrestato o detenuto deve essere informato del motivo del suo arresto o detenzione, deve avere la possibilità di comunicare con il mondo esterno e di essere assistito da un avvocato immediatamente dopo il suo arresto.²⁴

In generale, gli unici detenuti che vengono informati del motivo del loro arresto sono quelli presi in custodia semplicemente perché sono considerati collegati a un sospettato. In alcuni casi, questi parenti vengono rilasciati ma viene detto loro che dovrebbero trovare la persona ricercata e convincerla ad arrendersi alle autorità per fermare la tortura o altri maltrattamenti ad altri parenti ancora in detenzione. Molti familiari di sospettati nel caso dell'esplosione di Taba, per esempio, vennero tenuti in detenzione fino a cinque mesi e torturati o maltrattati per obbligarli a fornire informazioni su dove si nascondessero i ricercati dalle autorità o per obbligare i fuggitivi ad arrendersi.

L'incarcerazione di parenti e di altre persone vicine a sospettati di un crimine, come "prigionieri sostitutivi", rappresenta un arresto e una detenzione arbitraria e una violazione delle norme internazionali sui diritti umani. D'altra parte, può equivalere al crimine di cattura di ostaggi secondo la Convenzione internazionale contro la cattura degli ostaggi, che venne ratificata dall'Egitto nel 1981.

La famiglia di Usama 'Abd al-Ghani al-Nakhlawi

Durante la notte del 21 ottobre 2004, ufficiali di sicurezza provarono ad arrestare Usama 'Abd al-Ghani al-Nakhlawi nella sua casa a Nakhil, al-'Arish, ma scoprirono che non era lì. Secondo quanto riportato dalla sorella del ricercato, Sahar Muhammed 'Abd al-Ghani, un'insegnante elementare, venne imprigionato il suo vecchio zio, 'Eid 'Abd al-Ghani, sebbene non fosse sospettato per il caso. Gli ufficiali quindi andarono in casa dei genitori della moglie di suo fratello, Maryam Sulaiman Hassan. Lì tolsero con la forza il velo alla donna ventunenne, le bendarono gli occhi e le legarono le mani dietro la schiena e la picchiarono prima di portarla nell'ufficio dei Ssi ad al-'Arish. La donna venne così separata dalla figlia di 15 mesi, Hagar, lasciata insieme alla nonna.

Il mattino seguente, gli ufficiali della sicurezza fecero irruzione nella casa di Sahar Muhammed 'Abd al-Ghani mentre tutti dormivano ancora. Lei venne arrestata, insieme ai suoi due fratelli, Ayman e Ahmed, e ai suoi genitori. Tutti vennero bendati e legati con le mani dietro la schiena, quindi trascinati nelle macchine della polizia. E' stato riferito che Ahmed venne picchiato prima di essere spinto dentro la macchina. Vennero tutti portati nell'ufficio dei Ssi ad al-'Arish, dove vennero loro tolte le coperture agli occhi e gli uomini vennero separati dalle donne. Venne loro detto che sarebbero stati trattenuti fino a che Usama non si fosse consegnato alla polizia.

Dopo essere stati detenuti una settimana, Sahar e suo fratello Ayman vennero portati dalla polizia di sicurezza in una macchina rossa e gli venne chiesto di indicare la casa del loro zio Gumaa e dei suoi due figli, Magdi e Muhammed. Questi tre vennero arrestati e portati anche loro nell'ufficio dei Ssi ad al-'Arish, insieme a un altro cugino, Muhammed Abdallah.

Sembra che il vecchio zio dell'uomo ricercato, Eid 'Abd al-Ghani, venne rilasciato dopo aver passato una settimana in detenzione e dopo che gli fu chiesto dalla polizia di sicurezza di trovare Usama 'Abd al-Ghani al-Nakhlawi. Sahar, sua madre Na'ima e sua cognata Maryam furono detenute per 14 giorni senza accusa o processo e quindi rilasciate, mentre lo zio di Sahar, Gumaa, e i suoi due figli vennero trattenuti per due mesi e quindi rilasciati senza accusa. Il fratello di Sahar Ahmed, che da quanto riferito si ammalò gravemente a causa delle pessime condizioni di detenzione, venne rilasciato il 23 dicembre 2004. Suo fratello Ayman e suo padre, Muhammed 'Abd al-Ghani, vennero rilasciati senza accusa dopo cinque mesi.

Mentre erano in carcere, a nessuno dei parenti di Usama 'Abd al-Ghani al-Nakhlawi vennero concesse visite, contatti con un avvocato o cure mediche. Ayman e Gumaa, a quanto dichiarato, vennero torturati nell'ufficio dei Ssi ad al-'Arish. Con l'eccezione di 'Eid 'Abd al-Ghani, tutti i membri della famiglia di sesso maschile vennero detenuti nel campo militare delle Forze di sicurezza centrali ad al-Masa'id, pochi chilometri a ovest di al-'Arish, dove si dice che le condizioni di detenzione siano particolarmente dure.

Usama 'Abd al-Ghani al-Nakhlawi venne arrestato nell'agosto 2005 e processato in relazione alle esplosioni di Taba e Nuweiba. Il 30 novembre 2006, venne condannato a morte insieme ad altri due. Tutti e tre sono nella prigione Tora al Cairo.

Detenzioni in incommunicado e segrete

In molti casi, le autorità hanno fallito nello scoprire informazioni sugli arrestati, né su dove potessero trovarli. Quando i parenti dei detenuti hanno chiesto di loro presso gli uffici locali dei Ssi o presso le stazioni di polizia dove gli ufficiali addetti all'arresto avrebbero detto che li avrebbero portati, è stato loro detto che i loro familiari non si trovavano là. D'altro canto non venivano date loro informazioni sul luogo reale di detenzione. Allo stesso modo, quando le famiglie hanno chiesto informazioni all'ufficio del pubblico ministero o hanno scritto ai ministri degli Interni e della Giustizia, non sono riuscite ad avere informazioni o chiarimenti sul destino dei loro parenti.

Per quel che riguarda il mondo esterno, questi detenuti sono diventate vittime di sparizioni forzate, una grave violazione delle norme internazionali. Di fatto in tutti i casi la sparizione è stata di breve durata, ma in alcuni casi di persone tornate dall'estero, essa è durata per mesi o anche anni.

Quando le famiglie hanno scoperto per vie informali dove si trovavano i loro parenti, normalmente attraverso ex compagni di detenzione, non è stato loro concesso di visitarli durante la detenzione o ciò è stato loro permesso solo dopo lunghi periodi durante i quali i loro familiari erano stati tenuti in incommunicado. A molti di coloro che furono arrestati dopo l'attentato di Taba, per esempio, non venne concessa nessuna visita familiare oltre alle principali festività nazionali. A quelli che furono ritenuti coinvolti negli attentati al Cairo non vennero concesse visite di familiari per oltre un anno, fino all'inizio del processo nel giugno 2006.

Si crede che uno dei motivi per cui le autorità non abbiano divulgato informazioni su dove i detenuti venissero imprigionati fosse il risultato degli sforzi investiti dal ministero degli Interni nel determinare dove fossero tenuti particolari detenuti.²⁵

L'articolo 1bis della Legge n. 396 del 1956 – la legge sui regolamenti carcerari – afferma che "persone private della loro libertà possono essere detenute in uno dei luoghi di detenzione preventivamente specificati in questa legge così come in luoghi definiti da un decreto del ministro degli Interni...". Ciò ha fatto sì che i detenuti venissero trattenuti in centri di detenzione dei Ssi e nei campi militari delle Forze di sicurezza centrali, edifici che, contrariamente ad altre strutture di detenzione più regolari, non sono soggette a ispezione da parte del pubblico ministero o da parte di qualsiasi altra autorità giudiziaria, come è richiesto invece dall'articolo 42 del codice di procedura penale e dall'articolo 85 della legge sui regolamenti carcerari.

Nella maggior parte dei casi, detenuti di sicurezza sono stati trattenuti negli uffici locali dei Ssi o nella stazione di polizia per un paio di giorni e quindi trasferiti normalmente nel quartier generale dei Ssi a piazza Lazoghly al Cairo o in una prigione vicino al Cairo. Nonostante molti riferiscano che le persone sono state tenute nei centri di detenzione dei Ssi, il ministero degli Interni ha affermato che "questi edifici [dei Ssi] non vengono considerati edifici di detenzione, ma sono considerati sistemi di informazione sulla sicurezza che non hanno alcuna giurisdizione sulle operazioni di detenzione. Quindi in tali edifici visite di ispezione regolari [come specificato nell'articolo 42 del codice di procedura penale] non vengono compiute".²⁶ Dal momento che questi centri di detenzione non vengono ufficialmente riconosciuti come prigioni, non vi vengono neppure registrati i nomi dei detenuti o il periodo della loro detenzione. Trattenere detenuti in simili centri di detenzione informali, anche per brevi periodi, viola l'articolo 41 del codice di procedura penale, che impedisce di detenere persone in luoghi non ufficiali. Sembra anche che l'ufficio del pubblico ministero non venga informato delle persone detenute in questi edifici né sui motivi della loro incarcerazione da parte dei Ssi, e che quindi non è in grado di fornire alcuna supervisione sulle condizioni di detenzione o sul trattamento riservato ai prigionieri durante la loro permanenza in questi luoghi.

Come risultato di queste pratiche, molti detenuti per ragioni di sicurezza sono stati trattenuti per settimane o mesi in incommunicado e, da quanto viene riferito, torturati.

La detenzione in incommunicado è stata condannata da organismi internazionali di tutela dei diritti umani, in quanto rappresenta una violazione dei diritti umani che facilita altre violazioni, come la sparizione forzata, la tortura e altri maltrattamenti. Il Commissario speciale dell'Onu per la tortura ha ripetutamente posto l'attenzione sul fatto che la tortura spesso viene compiuta quando i prigionieri vengono tenuti in incommunicado, impossibilitati a contattare persone all'esterno che potrebbero aiutarli o scoprire cosa sta accadendo loro, e ha chiesto che questa pratica abbia fine. Tutti i detenuti dovrebbero essere portati immediatamente davanti a un'autorità giudiziaria indipendente, dopo essere stati presi in custodia, e avere la possibilità di incontrare parenti, avvocati e dottori senza ritardi e regolarmente, anche in periodi successivi.²⁷

Sei persone in detenzione segreta

Sei cittadini egiziani, Muhammed 'Abd al-'Aziz al-Gamal, Sayyid Imam 'Abd al-'Aziz al-Sharif (anche conosciuto come Abu al-Fadl), 'Isam Shu'aib Muhammed, Khalifa Sayyid Badawi, Uthman al-Samman e Ali Abd al-Rahim, illegalmente rimpatriati in Egitto dallo Yemen nel febbraio 2002, sono, secondo le informazioni

ricevute da Amnesty International, ²⁸ancora detenuti senza accusa e senza accesso a consulenza legale e a cure mediche e senza la possibilità di incontrare i parenti. Sono stati tenuti incommunicado e in un luogo segreto, vittime di sparizione forzata.

Prima del loro ritorno in Egitto, i sei erano incarcerati senza processo dal 2001 a Sana dalla Sicurezza Politica dello Yemen.

Nel 1999 quattro di loro sono stati processati *in absentia* da tribunali militari in Egitto. In quello che divenne noto come il processo dei “ritornati dall’Albania”, Muhammed ‘Abd al-‘Aziz al-Gamal, Sayyid Imam ‘Abd al-‘Aziz al-Sharif, ‘Isam Shu’aib Muhammed e Khalifa Sayyid Badawi vennero condannati rispettivamente a morte, al carcere a vita, a dieci e sette anni di carcere, dopo un processo iniquo davanti al tribunale militare Heikstep, vicino al Cairo. Uthman al-Samman venne processato *in absentia* davanti a un tribunale militare nel 1992 e venne anche lui condannato a morte. Le autorità non hanno reso accessibile alcuna informazione su di loro né sull’intenzione di riproccarli o meno.

Nel marzo 2007, Muhammed ‘Abd al-‘Aziz al-Gamal e Sayyid Imam ‘Abd al-‘Aziz al-Sharif, sono stati trasferiti nella prigione di Tora da un centro di detenzione ignoto dove erano stati tenuti dal momento del loro rientro forzato dallo Yemen. E’ stato riferito che, come membri della Jihad Islamica egiziana precedentemente guidata da Ayman al-Zawahiri, si stessero preparando all’annuncio di un’iniziativa di rinuncia alla violenza in Egitto simile a quella di al-Gama’a al-Islamiya nel 1997.²⁹

Detenzione amministrativa

“Ho passato in detenzione [amministrativa] più di 12 anni, durante i quali sono stato sottoposto a tutte le forme di tortura e di maltrattamenti, senza avere la possibilità di contattare i miei figli e i miei parenti. La mia famiglia si è dovuta spostare, le mie risorse economiche sono state disperse, il mio lavoro in Pakistan è andato perduto e il futuro dei miei figli è stato rovinato.”

Così Mohamed ‘Abd Rahim el Sharkawy, descrive la sua detenzione amministrativa nelle carceri egiziane.

Diverse centinaia di persone detenute perché legate agli attentati sul Sinai tra il 2004 e il 2006 e al Cairo nell’aprile 2005 sono state trattenute in detenzione amministrativa. In tutto, oggi ci sono circa 18.000 detenuti amministrativi che languono nelle carceri egiziane e alcuni di loro sono stati tenuti in prigione in modo continuativo dai primi anni ’90.³⁰ La maggior parte di loro vive in condizioni che equivalgono a trattamenti crudeli, disumani o degradanti. Sembra che centinaia siano malati di tubercolosi, malattie della pelle e altri disturbi che prosperano in mancanza di igiene adeguata e di cure mediche, di scarsa qualità del cibo e serio sovraffollamento.³¹

Centinaia di parenti di detenuti amministrativi tennero per diversi mesi un sit-in davanti all’edificio del Sindacato degli avvocati al Cairo durante la corsa alle elezioni presidenziali del settembre 2005, per protestare contro le continue incarcerazioni dei loro parenti in condizioni difficili, nonostante i numerosi ordini di rilascio da parte di tribunali di emergenza. Organizzarono inoltre una protesta nell’ottobre 2005 di fronte al ministero degli Interni in piazza Lazoghly al Cairo.

Le persone arrestate come sospetti terroristi, che non vengono accusate o che sono rilasciate, spesso sono tenute in detenzione amministrativa dal ministro degli Interni con una legge d'emergenza. Con l'articolo 3 della legge di emergenza, il ministro degli Interni può "arrestare o detenere persone sospettate o coloro che rappresentano un rischio per l'ordine o la sicurezza pubblica". Tutti coloro che sono detenuti con questo provvedimento sono autorizzati a presentare un reclamo contro la detenzione 30 giorni dopo che l'ordine di detenzione è stato notificato. Questi reclami vengono inoltrati al tribunale d'emergenza, che deve fornire una decisione ragionata entro 15 giorni. Comunque, se il tribunale decide che il detenuto dovrebbe essere rilasciato, il ministro degli Interni ha 15 giorni per contestare la decisione, durante i quali il detenuto continua ad essere trattenuto. In tali circostanze il caso viene inoltrato a un secondo tribunale equivalente, che ha altri quindici giorni per decidere sulla obiezione del ministro. Se il secondo tribunale conferma l'ordine di rilascio, il detenuto deve essere liberato. In caso contrario, il detenuto continua ad essere trattenuto ed è autorizzato a presentare un nuovo reclamo a un tribunale d'emergenza e iniziare l'intero processo ancora una volta dopo 30 giorni.³²

In pratica, comunque, le autorità deputate alla detenzione spesso aggirano questa procedura e non rilasciano i detenuti in accordo con la decisione del secondo tribunale. Invece, spostano segretamente i detenuti in nuovi posti di detenzione, come le stazioni locali di polizia o gli edifici dei Ssi al Cairo o altrove, e li trattengono fino a che non vengono notificati contro di loro nuovi ordini di detenzione da parte ministro degli Interni, sulla base della falsa motivazione che il detenuto era stato rilasciato, ma era immediatamente tornato ad attività criminali o terroristiche e quindi arrestato di nuovo.

Alcuni imputati sono rimasti in carcere dopo il proscioglimento da parte di tribunali di emergenza o militari, dopo che un nuovo ordine di detenzione venne notificato contro di loro dal ministro degli Interni. I detenuti che persistono nel presentare reclami contro gli ordini di detenzione sono stati trasferiti in prigioni lontane, a centinaia di chilometri dalle loro famiglie, apparentemente come rappresaglia e per scoraggiarli dal presentare altri appelli. Gli avvocati rappresentanti di questi detenuti hanno raccontato ad Amnesty International che questa pratica ha fatto sì che alcuni desistessero dall'esercitare il loro diritto a contestare gli ordini di detenzione.

Un simile uso degli ordini di detenzione amministrativa è illegale. Il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha affermato che "l'uso della 'detenzione amministrativa' secondo la legislazione di pubblica sicurezza, le leggi di emigrazione o altre leggi amministrative collegate, che porti a una privazione della libertà per un tempo illimitato o per periodi molto lunghi senza una efficace tutela giuridica, come un mezzo per detenere persone sospettate di coinvolgimento nel terrorismo o altri reati, non è compatibile con le norme internazionali sui diritti umani".³³

Il Iccpr ammette deroghe per alcuni di questi provvedimenti durante proclamati stati di emergenza, ma solo se e fino a che la situazione costituisca una minaccia per la vita della nazione. La Commissione sui diritti umani ha enfatizzato: "Gli Stati membri non possono in nessuna circostanza invocare l'articolo 4 del Patto come giustificazione per aver agito in violazione di una legge umanitaria o di norme

perentorie di una legge internazionale, per esempio... attraverso privazioni arbitrarie della libertà". In accordo con le norme internazionali e in particolare con l'articolo 9(3) del Iccpr, ogni detenuto sospettato di attività criminale, deve essere portato davanti a un giudice e processato entro un tempo ragionevole, o altrimenti liberato.

Amnesty International ha ripetutamente ricordato al governo egiziano i suoi obblighi secondo le norme internazionali sui diritti umani e ha portato alla sua attenzione la richiesta che i detenuti siano portati di fronte a una autorità giuridica senza ritardi, e che siano accusati di un reato penale e processati prontamente e in modo equo, o rilasciati.

Il governo ha negato che i detenuti vengano trattenuti illegalmente in detenzione amministrativa dopo aver ricevuto ordini di rilascio. Nel febbraio 2006, un funzionario del ministero degli Interni, ha dichiarato alla Commissione parlamentare per i diritti umani egiziana che nuovi ordini di detenzione erano stati notificati per coloro il cui rilascio era stato ordinato dai tribunali, solo nei casi in cui c'erano prove che la persona in questione potesse rappresentare una minaccia pubblica, o fosse tornata ad attività pericolose. Una dichiarazione simile fu fatta ad Amnesty International nel 1993 da un funzionario del ministero degli Interni. La pratica, comunque, indica altrimenti.

'Abd al-Mun'im al-Srougi

'Abd al-Mun'im al-Srougi, di 41 anni, fu arrestato nel 1990 ed è da allora detenuto. Nessuna accusa è stata mai formulata contro di lui. E' stato tenuto in varie prigioni, compresa Abu Zaabal e Tora. Tribunali di emergenza hanno notificato almeno otto ordini per il suo rilascio. Amnesty International sta conducendo campagne a suo favore dal 1995. Nell'ottobre 1996, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione amministrativa ha adottato la decisione che 'Abd al-Mun'im al-Srougi è stato detenuto arbitrariamente trasgredendo la Dichiarazione universale dei diritti umani e il Iccpr.³⁴ Nel momento in cui e' stato scritto questo rapporto, 'Abd al-Mun'im al-Srougi era nella prigione di Wadi Natroon, a nord ovest del Cairo.

Mohamed 'Abd Rahim el Sharkawy

Mohamed 'Abd Rahim el Sharkawy è in stato di detenzione amministrativa dal momento in cui è stato estradato dal Pakistan nel maggio 1995. Sei dei suoi sette figli sono ancora in Pakistan.

Mohamed 'Abd Rahim el Sharkawy è stato arrestato due volte in Egitto, negli anni '80: nel 1981, perché ritenuto legato o all'assassinio del Presidente Anwar Sadat, e nel 1987 dopo il tentato omicidio dell'allora ministro degli Interni. In una lettera ricevuta da Amnesty International scrisse che era stato torturato, che era rimasto appeso al soffitto per giorni, che aveva subito scosse elettriche e percosse. I tribunali egiziani lo hanno rilasciato in entrambi i casi.

Nel 1988, mentre viaggiava in Arabia Saudita per l'al-Hadj, il pellegrinaggio musulmano, venne a sapere che gli ufficiali dei Ssi lo stavano aspettando al Cairo presso la sua abitazione. Decise di non tornare in Egitto e di andare invece in Pakistan. Nel 1989, sua moglie egiziana e i figli lo raggiunsero lì e tre anni dopo riuscì a ottenere la cittadinanza pakistana. Nel luglio 1994 venne arrestato nella sua casa in Pakistan in seguito a una richiesta di estradizione da parte delle autorità egiziane. Sebbene i tribunali a Peshawar e a Lahore, così come la Corte suprema pakistana, dovessero ancora prendere una decisione sul suo caso, cioè se potesse

essere estradato in Egitto in quanto cittadino pakistano, venne rispedito in Egitto nel maggio 1995.

Una volta tornato in Egitto venne trattenuto in incommunicado per diversi mesi, durante i quali si dice che sia stato torturato. Sebbene fu scagionato dal tribunale di emergenza dopo aver fatto appello contro gli ordini di detenzione del ministero degli Interni, è rimasto in detenzione amministrativa da allora. Lui afferma che quando negli anni '90 ci furono in Egitto degli attacchi terroristici, lui venne preso dalla prigione, interrogato e torturato.

Mohamed 'Abd Rahim el Sharkawy ha passato gli ultimi 12 anni tra al-Aqrb, Damanhour, Fayoum, Abu Zaabal e Tora. I tribunali hanno ordinato il suo rilascio almeno 15 volte. Attualmente è nella prigione di Liman Tora. Lui afferma che il suo stato di salute è critico a causa delle torture che ha subito, per mancanza di adeguate cure mediche e per le pessime condizioni carcerarie. Un rapporto medico conferma che ha delle ernie al disco vertebrali, che gli provocano enorme dolore a schiena e gambe.

3. Tortura e altri maltrattamenti

“Mi dissero ‘ti appenderemo’. Non capii che cosa intendevano. Dopo mi legarono le mani dietro la schiena e mi legarono i piedi e mi appesero per le mani sull’estremità di una porta aperta e iniziarono a torturarmi”.

W.A.E.M., uno studente universitario di 22 anni, ha descritto ad Amnesty International le torture cui fu sottoposto dalle forze di sicurezza egiziane. Non venne mai accusato, non vennero mai avviate indagini sulle sue denunce di tortura e non ricevette mai alcun risarcimento per le sue sofferenze.

W.A.E.M. fu arrestato alle tre di notte circa del 29 ottobre 2004 nella sua casa. Venne bendato e portato all’ufficio dei Ssi ad al-‘Arish. Gli venne chiesto di identificare alcune persone ma quando disse che non aveva idea di chi fossero, venne insultato e ripetutamente colpito sul viso. I suoi interrogatori quindi lo spogliarono nudo, gli legarono le mani dietro la schiena, gli legarono i piedi e quindi lo appesero per i polsi in cima a una porta aperta. Attaccarono un filo elettrico a uno dei suoi alluci e un altro al suo pene. Gli vennero quindi inflitte delle scosse elettriche. Gli fu versata acqua sul viso e fu fatto sdraiare a terra. Tutto questo accadde mentre lui era nudo e bendato.

Le stesse forme di tortura continuarono per una settimana. Alcune volte venne inoltre obbligato a essere presente mentre altri detenuti venivano interrogati e torturati, e altre volte ebbe modo di sentire le urla dei suoi compagni detenuti mentre venivano interrogati. Disse “La cosa peggiore che mi capitò fu che mi tolsero i vestiti, e questo mi colpì a livello psicologico”.

W.A.E.M. ha detto ad Amnesty International che passò 14 giorni nell’ufficio dei Ssi ad al-‘Arish, prima di essere trasferito in un centro di detenzione Forze di sicurezza centrali al al-Masa'id, dopo il giorno della festa di 'Eid el-Fitr che segna la fine del Ramadan. Nel centro di detenzione Forze di sicurezza centrali, venne trattenuto in una cella con altre 35 persone, in condizioni di sovraffollamento. I detenuti, che dovevano dormire sul pavimento, non ricevettero più di un pasto al

giorno, non veniva loro concesso di uscire dalla cella e a tutti vennero negate cure mediche. In conseguenza dell'essere stato appeso con le mani dietro la schiena, le sue braccia subirono gravi lesioni e non fu in grado di muoverle liberamente per 45 giorni. Durante questo periodo, venne nutrito e assistito dagli altri detenuti. La sua richiesta di poter vedere un dottore venne rifiutata.

Dopo due mesi ad al-Masa'id, venne riportato nell'ufficio dei Ssi ad al-'Arish, dove venne tenuto per altri 20 giorni. Gli venne negato il permesso di fare i suoi esami universitari. Venne trasferito alla prigione di Tora, dove lui dice di essere stato ancora interrogato e aggredito mentre era bendato. Venne rilasciato senza accuse nell'aprile 2005.

Nei centri di detenzione in tutto l'Egitto, la tortura e altre forme di maltrattamenti sono sistematici. Detenuti imprigionati per idee o attività politiche, specialmente membri di gruppi islamisti non autorizzati, comprese persone in rientro dall'estero, sono a particolare rischio di tortura e maltrattamenti, in particolare al quartier generale dei Ssi a piazza Lazoghly, al Cairo, come in altre sezioni dei Ssi, nelle stazioni di polizia e occasionalmente nelle prigioni.

Gli ufficiali dei Ssi hanno abitualmente preso persone dalle prigioni per interrogatori senza l'autorizzazione del pubblico ministero, una chiara violazione del codice di procedura penale e delle leggi sulla regolamentazione delle prigioni. Entrambe proibiscono agli ufficiali di polizia il contatto con i detenuti senza autorizzazione scritta del pubblico ministero.³⁵ In dozzine di casi, riportati ad Amnesty International da legali ed ex detenuti, questi ultimi sono stati prelevati dalla prigione di Tora e torturati o comunque maltrattati durante gli interrogatori. Abitualmente, le schede dei detenuti non contengono riferimenti a questi trasferimenti. La legge egiziana in realtà proibisce trasferimenti di questo genere, ma non ci sono provvedimenti per perseguire e punire gli artefici di queste violazioni.³⁶

La tortura ha preso forme differenti durante questi interrogatori.³⁷ I metodi più frequentemente denunciati sono stati percosse, elettroshock, sospensione per i polsi e per le caviglie in posizioni contorte per lunghi periodi, la minaccia di uccisione delle vittime delle torture o di uccisione, stupro o abusi sessuali verso i parenti dei torturati. Alcuni detenuti hanno dichiarato di essere stati interrogati mentre compagni di cella venivano torturati di fronte a loro. Altri hanno raccontato di aver udito le urla di persone sotto tortura e di aver visto le ferite dei prigionieri dopo che questi erano stati interrogati. Molti dei detenuti in conseguenza agli attacchi a Taba e Sharm-el-Sheikh hanno raccontato di essere stati legati per le mani e spogliati nudi durante le sessioni di interrogatorio.

Queste pratiche sono state denunciate dalla Commissione delle Nazioni Unite contro la tortura in relazione ad Ahmed Agiza e Mohammed El-Zari, trasferiti in Egitto dalla Svezia e torturati. "L'Egitto è tornato a un uso consistente e diffuso della tortura contro i detenuti e..... il rischio di questi trattamenti è stato particolarmente alto in caso di detenuti imprigionati per ragioni politiche o di sicurezza".³⁸

Nonostante la diffusa consapevolezza del sistematico ricorso alla tortura e ad altri maltrattamenti nei centri di detenzione egiziani, specie in casi riguardanti la sicurezza, alcuni stati, come Svezia, Regno Unito e Stati Uniti hanno ricevuto assicurazioni dalle autorità egiziane che persone trasferite in Egitto non avrebbero sofferto di questi

abusi, con un quanto meno implicito riconoscimento del fatto che la tortura sia comune in Egitto.³⁹ Queste rassicurazioni in ogni caso sono di valore nullo, poiché coloro i quali hanno fornito queste promesse formali hanno già più volte violato promesse fatte alla più ampia comunità internazionale, nel momento in cui hanno ratificato trattati volti impedire la tortura e i maltrattamenti. Peraltro, la fiducia in queste rassicurazioni non soddisfa l'assoluto obbligo, sancito dalla legislazione internazionale, di non trasferire nessuno in paesi ove vi sia rischio di uso di tortura o maltrattamenti. In un comunicato stampa del marzo 2007, riferendosi ai casi di Ahd Agiza e Mohammed El-Zari, il ministro svedese della Giustizia ha dichiarato che il governo aveva concluso che le garanzie fornite dall'Egitto "non avrebbero dovuto essere considerate sufficienti".

In una risposta a uno dei commenti della Commissione per i diritti umani, il governo egiziano dichiarò che coloro i quali erano stati fatti rientrare forzatamente in Egitto da altre nazioni erano stati portati davanti al pubblico ministero al loro arrivo e nessuno di loro aveva "espresso lamentele di maltrattamenti".⁴⁰ Questo è fuorviante. Infatti molte delle persone che sono tornate dall'estero, sono state arrestate al loro arrivo, tenute per più di un anno in incommunicado e detenzione segreta, torturate o comunque maltrattate (vedi Capitolo 5).

Ahmed Abdallah Rabaa

Sembra che Ahmed Abdallah Rabaa sia stato torturato o abbia subito maltrattamenti durante circa tre mesi di detenzione, sia perché il fratello Muhammad era considerato un sospetto terrorista, sia per uno scambio di nome operato dalle forze di sicurezza.

Quando la polizia arrivò per arrestare suo fratello, il 22 ottobre 2004, intorno a mezzanotte, Ahmed Rabaa venne colpito alla testa con il calcio di un mitra, ammanettato, gettato per terra e fatto inginocchiare mentre gli ufficiali di sicurezza perquisivano la casa. E' stato liberato quando la polizia ha arrestato Muhammad.⁴¹

Ahmed Rabaa ha raccontato ad Amnesty International che circa tre settimane più tardi, intorno al 15 di novembre, gli ufficiali di sicurezza sono tornati per chiedergli di seguirli per poche ore. Ahmed è stato trattenuto per due giorni negli uffici dei Ssi di al-'Arish, poi trasferito al quartier generale dei Ssi al Cairo insieme ad altre 16 persone. E' stato trattenuto lì per 11 o 12 giorni e ripetutamente interrogato. E' stato quindi trasferito nella prigione di Tora e trattenuto per circa 33 giorni e poi riportato al quartier generale dei Ssi al Cairo, dove è stato detenuto per un'ulteriore settimana. Durante questo periodo ha raccontato di essere stato interrogato e torturato tre o quattro volte al giorno. Ha dichiarato di essere stato percosso, sospeso per caviglie e polsi in posizioni contorte, di aver subito elettroshock in parti sensibili come le labbra, il pene e la testa. Ogni volta che veniva interrogato e torturato, veniva bendato e costretto a spogliarsi di tutti i suoi vestiti. Ha raccontato che un medico controllava giornalmente coloro che venivano torturati.

Durante la sua detenzione, Ahmed Rabaa non ha avuto accesso al suo legale, alla sua famiglia e non è mai stato portato davanti a un'autorità giudiziaria.

Intorno al 7 gennaio, è stato informato dagli ufficiali dei Ssi che c'era stato uno sbaglio di nomi tra le persone che pensavano lui conoscesse ed è stato riportato alla prigione di Tora. E' stato rilasciato alla fine del febbraio 2005. Le autorità hanno

omesso di indagare sulle sue denunce di tortura, di prendere provvedimenti contro coloro che l'hanno perpetrata e Ahmed non ha ricevuto nessuna forma di indennizzo o compenso.

La legge egiziana e la tortura

La tortura e altre forme di maltrattamenti sono proibite dal Iccpr e dalla Convenzione contro la tortura, che l'Egitto ha ratificato. Comunque, in base alla definizione di tortura nella legislazione egiziana, solo alcune delle pratiche vietate a livello internazionale sono proibite e criminalizzate per la legge egiziana.⁴² Essa limita strettamente la tortura a un contesto di forzatura di un accusato a confessare. Minacce di morte e tortura fisica sono perseguibili solo quando accadono in conseguenza di un arresto illegale compiuto da qualcuno che millanti di essere un ufficiale governativo.⁴³ La legge, quindi, non contempla una situazione nella quale una persona possa essere torturata per altre ragioni (es. per ottenere informazioni, per intimidazione, punizione) o quando la vittima non è accusata di un reato.

Le autorità egiziane hanno ricevuto ripetutamente notifica del fatto che questa definizione di tortura è molto più restrittiva di quanto stabilito dalla Convenzione contro la tortura.⁴⁴ Nel giugno 1994, per esempio, la Commissione contro la tortura ha intimato all'Egitto di “prevedere nella sua legislazione penale ogni forma di tortura”.⁴⁵ Ad oggi, quanto richiesto non è stato fatto.

Inoltre, gli Stati non dovrebbero semplicemente criminalizzare la tortura, ma dovrebbero prendere “effettive misure legislative, amministrative, giudiziarie o di altro genere al fine di prevenire atti di tortura in ogni territorio sotto la loro giurisdizione”.⁴⁶ La Commissione per i diritti umani ha inoltre fatto riferimento alla necessità di prevenzione, indagine, punizione e riparazione per la tortura e gli altri maltrattamenti.⁴⁷

La legge egiziana contiene alcune salvaguardie per proteggere i detenuti dalla tortura e dagli altri maltrattamenti. L'articolo 36 del codice di procedura penale dichiara che il detenuto debba essere portato davanti a un pubblico ministero per chiarimenti, al seguito dei quali il periodo di detenzione può essere esteso, altrimenti il detenuto deve essere rilasciato. L'Articolo 42 della Costituzione e l'Articolo 40 del codice di procedura penale proibisce la “violenza fisica e morale” sui detenuti. L'articolo 57 della Costituzione prevede che processi civili e penali in connessione con atti di tortura come definita nel codice penale non siano soggetti a limitazioni.

Morti in custodia

Muhammad Suleyman Youssef Ahmed e suo cugino Ashraf Sa'id Youssef sono morti sotto custodia, apparentemente a seguito di torture. Entrambi erano stati arrestati in collegamento con gli attacchi terroristici al Cairo del 7 aprile 2005.

Muhammad Ahmed, un insegnante quarantenne di scuola primaria di Shubra al-Kheima, a nord del Cairo, è morto il 29 aprile 2005 sotto la custodia della polizia,

poco dopo il suo arresto. I suoi parenti hanno raccontato ai media che sebbene abbiano avuto il sospetto che lui fosse stato torturato a morte, sono stati obbligati dalle autorità a firmare un rapporto medico che attribuiva il decesso a cause naturali e a seppellire il corpo lo stesso giorno, alla presenza degli ufficiali di polizia.

Un funzionario del ministero degli Interni ha riferito a Amnesty International che Muhammad Ahmed aveva “problemi di salute” che possono aver causato o contribuito alla sua morte, senza fornire ulteriori dettagli. Amnesty International non è a conoscenza di nessuna indagine formale o ufficiale sulle circostanze del decesso, sebbene queste rimangano non chiare.

Ashraf Sa'id Youssef, di 28 anni, è stato arrestato il 29 aprile 2005 ad al-Manoufiya e tenuto in regime di incommunicado per 13 giorni. I parenti hanno appreso le sue condizioni solo quando è stato trasferito all'Ospedale dell'Università di al-Minyal, l'11 maggio 2005, con ferite gravi. E' morto otto giorni dopo. Il 21 di maggio, il pubblico ministero ha dichiarato che, secondo i rapporti di polizia, Ashraf sa'id Youssef si era causato da solo le ferite sbattendo ripetutamente la testa contro il muro della sua cella. Il governo ha appreso che le ferite includevano escoriazioni alle braccia e al petto. Il pubblico ministero ha dichiarato di aver ordinato che il corpo fosse reso disponibile per esami forensi che stabilissero la causa della morte. Per quanto noto ad Amnesty International, circa due anni dopo, né questi esami, né un'indagine su questo decesso hanno avuto luogo.

4. Processi ingiusti

Gli standard dei diritti umani internazionali e la legge egiziana includono provvedimenti che garantiscono il diritto a un processo giusto, incluso il diritto a un avvocato, l'obbligo di investigare sulle imputazioni e altri maltrattamenti e il divieto nei procedimenti legali di usare testimonianze ottenute sotto tortura.

Tuttavia, queste salvaguardie sono state regolarmente violate in casi considerati dalle autorità egiziane relativi alla sicurezza nazionale, come se questi appartenessero invece a un sistema legale parallelo nel quale si applicano procedure legali speciali.

Assenza di uguaglianza davanti alla legge

Le persone accusate di reati politici o legati al terrorismo sono state private del loro diritto all'uguaglianza davanti alla legge, come risultato di procedure speciali che vengono applicate al processo, dal momento dell'accusa fino al processo stesso. Il principio di uguaglianza è stato stabilito invece sia dal diritto internazionale sia dalla Costituzione egiziana.⁴⁸

Questo significa che a chiunque dovrebbe essere concesso, senza discriminazioni, eguale accesso a un tribunale; tutti devono avere ugualmente garanzia di un processo giusto; e che giudici e funzionari non devono comportarsi in modo discriminatorio quando applicano la legge.

Tuttavia, le condizioni della legge d'emergenza così come gli emendamenti del codice penale egiziano e del codice di procedura penale violano questo principio.⁴⁹ Casi che implicano reati considerati legati alla sicurezza sono stati indagati da uno

speciale ramo della pubblica procura, la Suprema procura per la sicurezza dello Stato, o sono stati assegnati dal Presidente al Tribunale militare supremo.⁵⁰

Gli imputati sono quindi portati davanti a tribunali di emergenza o militari, che violano una serie di caratteristiche tipiche dei processi equi, tra cui il diritto di appello a un tribunale di grado superiore.

I poteri speciali della pubblica procura

La pubblica procura ha il potere di iniziare e procedere nelle indagini relative a un caso penale. Può fare ciò sia tramite ufficiali incaricati dell'applicazione della legge, sia delegando le indagini a un magistrato esaminatore.⁵¹ Tuttavia, l'ultima opzione rimane un'eccezione ed è a discrezione della pubblica procura.

In casi relativi alla sicurezza,⁵² la pubblica procura spesso decide di condurre da sola le indagini, usando la Suprema procura per la sicurezza dello Stato, che si specializza in alcuni reati ed è direttamente supervisionata dal pubblico ministero. Dal 1953, quando la Suprema procura per la sicurezza dello Stato è stata istituita con decreto del ministero della Giustizia, i suoi poteri hanno continuato ad allargarsi tramite altri decreti.⁵³ I suoi membri sono stati inviati a indagare sui reati relativi alla sicurezza in ogni parte dell'Egitto, così come sui crimini assegnati loro dal Presidente.

Secondo l'art.10 della legge di emergenza, la pubblica procura ha, in aggiunta alle sue funzioni, il potere di un magistrato esaminatore e quello di Corte d'Appello di processi tenuti a porte chiuse. Questi sono gli stessi poteri di quelli dati alla pubblica procura secondo la legge ora scomparsa che fondava i Tribunali di sicurezza dello Stato. Dopo l'abolizione dei Tribunali di sicurezza dello Stato nel 2003, questi poteri furono affidati, in caso di reati legati al terrorismo, al pubblico ministero sotto il codice di procedura penale.⁵⁴

Secondo l'emendamento dell'art. 206 *bis* del codice di procedura penale, la pubblica procura ha inoltre accumulato i poteri dei magistrati esaminatori e quelli della parte accusatoria quando si occupa di reati legati al terrorismo.⁵⁵ La sola differenza tra l'aggiunta dell'articolo del codice di procedura penale e la legge precedente è che questi poteri possono ora essere esercitati solo dai membri della pubblica procura con almeno il rango di principali accusatori.

Dando alla pubblica procura i poteri giudiziari di magistrato esaminatore e di parte accusatoria vengono sospesi in pratica un numero di articoli del codice di procedura penale, che richiedono una serie di permessi giudiziari e il rispetto di alcune procedure.⁵⁶ Ciò è anche in contrasto con le istruzioni delle Nazioni Unite sul ruolo degli accusatori, cioè che "la carica degli accusatori dovrebbe essere strettamente separata dalle funzioni giudiziarie".⁵⁷

In pratica, l'art. 206 *bis* del codice di procedura penale dà ampi poteri al pubblico ministero di trattenere persone sospette di reati di terrorismo. In ogni caso relativo al terrorismo, il pubblico ministero può ordinare la detenzione pre-processo ("precauzionale") di alcune persone sospette per 15 giorni. Può anche estendere la detenzione fino a 45 giorni come magistrato esaminatore e continuare, come accusa, a rinnovare la detenzione per periodi non superiori a 15 giorni ciascuno (ridotto da 45

giorni nel 2006). Questo significa che il pubblico ministero ha il potere di trattenere le persone fino a cinque mesi (ridotto da 6 mesi nel 2006), senza una tutela giudiziaria indipendente, come richiesto dagli art. 202 e 203 del codice di procedura penale e dagli standard internazionali sui diritti umani.

Come risultato, i detenuti in “precauzione” sono stati privati del loro diritto a essere portati subito davanti a un giudice o a un altro ufficiale autorizzato dalla legge a esercitare il potere giudiziario.⁵⁸ Sono stati anche negati i diritti di contestare la loro detenzione davanti a un’autorità giudiziaria stabilita dalla legge per riesaminare la legalità della loro detenzione.⁵⁹

Assenza di accesso agli avvocati

Le persone arrestate per motivi politici o di sicurezza in Egitto hanno raramente libero accesso ad un avvocato.

Il diritto dell’imputato al sostegno legale è una delle tutele più importanti per garantire un giusto processo, contenuto nelle norme internazionali,⁶⁰ si riferisce a tutti i momenti del processo giudiziario.

La Commissione dei diritti umani e altre corpi relativi alla tutela dei diritti umani hanno riconosciuto che il diritto a un giusto processo richiede l’accesso a un avvocato durante la detenzione, l’interrogatorio e le indagini preliminari.

Il diritto dei detenuti politici a essere assistiti da un avvocato quando sono accusati è racchiuso nei Principi di base del ruolo degli avvocati dell’Onu .

Il Principio n. 6 indica in modo specifico che gli individui accusati di seri crimini devono avere accesso a un avvocato “di esperienza e competenza proporzionate alla natura dell’accusa”, il quale dovrebbe provvedere gratuitamente all’incarico se l’imputato non ha modo di pagare tali servizi.

La Costituzione egiziana garantisce il diritto ad avere un legale, anche per coloro che non hanno sufficienti mezzi economici.⁶¹

Il codice di procedura penale stipula che chiunque, arrestato o detenuto, ha il diritto ad avere un sostegno legale e che nessuno deve essere interrogato senza la presenza dell’avvocato (tranne in casi dove la persona sospetta è stata presa al momento del crimine o quando c’è timore che una prova venga persa).⁶²

L’art. 125 permette all’avvocato difensore di avere accesso ai documenti di indagine un giorno prima dell’interrogatorio del sospettato da parte della pubblica procura e proibisce che l’avvocato si separi dal sospettato durante l’interrogatorio. Tuttavia, esso dà anche al magistrato esaminatore e alla pubblica procura la discrezione di rifiutare simile accesso.

Il Decreto n. 1 del 2002 del pubblico ministero stabilisce che i funzionari legati al pubblico ministero devono mettere in grado gli avvocati di ottenere e rivedere le copie dei documenti di indagine in qualsiasi momento di essa,⁶³ per rinforzare il diritto all’uguaglianza tra la difesa e l’accusa. Tuttavia, gli avvocati difensori si sono lamentati circa la loro impossibilità di accedere ai documenti d’archivio, in particolar modo quando l’indagine è compiuta dalla Suprema procura per la sicurezza dello Stato.

Stabilita la gravità delle accuse nei casi di reati di tipo terroristico, Amnesty International è profondamente preoccupata che gli imputati accusati di tali reati non sembrano avere avuto accesso al sostegno legale, quando sono stati inizialmente condotti davanti alla pubblica procura per l'interrogatorio. Nessuno dei detenuti a proposito delle esplosioni di Taba e Sharm al-Sheikh, per esempio, aveva un avvocato durante l'interrogatorio del pubblico ministero.

Inoltre, la difesa non aveva avuto accesso ai documenti di archivio fino a dopo la prima sessione davanti alla corte di emergenza ad Ismailia nel luglio del 2005. Ciò ha violato il Iccpr e il codice di procedura penale.⁶⁴

Assenza di indagini sulle denunce di tortura

“La legge egiziana garantisce alle vittime di casi di tortura che venga immediatamente condotta un'indagine da parte di un'autorità giudiziaria indipendente che goda di immunità, ovvero il Dipartimento della pubblica procura”.⁶⁵

La responsabilità di indagare sulle accuse di tortura o di altri maltrattamenti è decisa dal pubblico ministero, che può condurre un'indagine in collaborazione con la polizia giudiziaria e che decide se proseguire o no.

Nel luglio del 2005, il pubblico ministero ha stabilito una speciale Unità di protezione dei diritti umani inviata a indagare, identificare e perseguire qualsiasi violazione dei diritti umani o i rapporti di tali violazioni.⁶⁶

Tali provvedimenti nella legge, nella pratica non sono applicati.

In molti casi, gli imputati hanno detto nella loro prima apparizione davanti al pubblico ministero che erano stati torturati negli edifici dei Ssi. I loro avvocati hanno reiterato le denunce. Tuttavia, il pubblico ministero ha mancato di far eseguire esami medici su quanti avevano sporto denuncia, o non l'ha fatto immediatamente. In più casi, gli imputati sono stati fatti sottoporre dal giudice del processo a un esame medico sotto richiesta dell'avvocato difensore, spesso diversi mesi dopo che la tortura denunciata era accaduta e quando i segni di danno fisico erano diminuiti o scomparsi.

E' stato così per la maggior parte degli imputati del processo di Taba, per esempio.

Uno di loro, Usama 'Abd al-Ghani al-Nakhlawi, che è stato alla fine condannato a morte, disse di essere stato torturato durante l'interrogatorio e chiese al pubblico ministero di farlo visitare da un medico forense; gli venne risposto che la richiesta doveva essere fatta dal suo legale. Tuttavia, non gli fu permesso l'accesso al suo avvocato finché fu portato davanti al tribunale nel maggio del 2006, nove mesi dopo il suo arresto.

Ad altri imputati che avevano protestato per le torture è stato detto loro dal pubblico ministero che già il loro caso era stato esaminato e che non dovevano ripresentarlo.

Inoltre quando il reclamo è stato archiviato dall'ufficio del pubblico ministero, le vittime di tortura, i loro parenti e i loro rappresentanti legali difficilmente potranno verificare che siano state avviate indagini o saranno informati dei progressi di tali indagini per settimane, mesi o anche anni.

Ciò ha causato un'estesa perdita di fiducia nel sistema da parte di quelli che si suppone vengano protetti e dai loro rappresentanti legali. Il risultato è che molte vittime di tortura ora non inoltrano reclami o non insistono per avere informazioni sulle indagini sulle loro denunce di tortura.

Quando Amnesty International ha sollevato accuse di tortura contro le autorità egiziane, in genere non ha ricevuto una risposta o è stato detto che gli abusi non erano successi o che non c'erano indagini perché non avevano ricevuto ufficiali reclami.

Dove le indagini sulle denunce di tortura o di altri maltrattamenti hanno avuto luogo, solitamente sono durate anni e raramente hanno portato a un processo. Infatti, processi di presunte torture sono stati fatti solo in casi in cui la tortura avrebbe causato o contribuito alla morte del detenuto, e quindi solo quando il defunto non era detenuto con un'accusa legata alla sicurezza.

Amnesty International non è a conoscenza di nessun caso di indagini su denunce di tortura o morte di un detenuto in cui sia stato coinvolto un membro dei Ssi. Nel più rilevante processo dei membri ai Ssi, che erano accusati di aver torturato membri di gruppi islamici tra il 1981 e il 1983, tutti i 44 ufficiali accusati dei Ssi e le guardie carcerarie furono assolti nel 1989.

Il tribunale accettò che i detenuti erano stati torturati, ma scoprì che i perpetratori non erano stati adeguatamente identificati –le vittime erano state bendate durante la loro tortura – con il risultato che i responsabili erano scampati alla giustizia.

Molti impedimenti limitano le indagini sulle denunce di tortura e altri maltrattamenti. Tra questi il maggiore è la detenzione prolungata dei sospettati in incommunicado prima di apparire davanti al pubblico ministero e al giudice del processo, associata all'assenza di un meccanismo indipendente di tutela per controllare le condizioni e il trattamento dei detenuti nella detenzione pre-processo. Di conseguenza, nel momento in cui gli imputati che denunciano una tortura sono stati esaminati dal medico, ogni segno fisico di tortura o altri maltrattamenti è probabilmente scomparso e ci sono prove poche o nulle che sostengano la denuncia del detenuto.

L'uso comune di bendare gli occhi, che impedisce o inibisce i detenuti dall'accertare le identità dei loro torturatori e non li rende in grado di identificarli in seguito, e l'uso dei centri di detenzione non ufficiali, tra cui gli edifici dei Ssi e le strutture militari di detenzione delle Forze di sicurezza centrali, peggiora ulteriormente il problema.

Secondo la legge egiziana, una denuncia di tortura deve specificare dove la tortura ha avuto luogo e identificare i presunti perpetratori.

Un ulteriore problema è che non ci sono salvaguardie per fermare ulteriori torture o maltrattamenti, nella legge o nella pratica, per proteggere quelli che presentano reclami contro la tortura. Questo, e il timore che potrebbero subire rappresaglie da parte delle forze di sicurezza, scoraggia inoltre alcune vittime di tortura dall'archiviare una lamentela ufficiale o dal pubblicizzare il loro caso ai media o attraverso le organizzazioni dei diritti umani.

Le norme internazionali obbligano gli Stati a indagare sulle denunce di tortura e altri maltrattamenti. La Convenzione contro la tortura richiede che ogni Stato parte avvii un'indagine pronta e imparziale ogniqualvolta ci sia un motivo ragionevole per credere che sia stato commesso un atto di tortura o altre forme di trattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti.

L'art. 12 chiarisce il fatto che quest'obbligo non dipende da una denuncia formale fatta da un detenuto.

L'art. 13 garantisce il diritto di ciascun individuo a "chiedere alle autorità competenti che il proprio caso venga esaminato prontamente e in modo imparziale".

Tali indagini dovrebbero essere capaci di condurre all'identificazione e alla punizione dei responsabili.

Magdi Idriss

Magdi Idriss, 39 anni e ritenuto membro del gruppo armato islamico conosciuto come Tanzim al-Wa'ad (Organizzazione della Promessa), è stato arrestato l'8 maggio 2001.

Non è stato condotto dal pubblico ministero prima del 5 giugno e non è stato interrogato prima del 12 settembre di quell'anno. Per 77 giorni è stato trattenuto negli edifici dei Ssi a piazza Lazoghly al Cairo, dove egli afferma di essere stato torturato. Durante la sua prima apparizione davanti al pubblico ministero, egli ha affermato di essere stato torturato. Il pubblico ministero ha notato che Magdi Idriss aveva ferite sulla mano sinistra e sulla coscia destra e ha ritenuto che fossero il risultato della tortura. Le denunce sono state reiterate dal suo legale, che ha richiesto un esame medico. Nonostante ciò, quasi un mese è passato prima che Magdi Idriss abbia ricevuto un esame medico. Quando è accaduto, l'esaminatore medico era incapace di stabilire la causa delle sue ferite o quando esse erano state subite. Indagini complete sulle denunce di tortura non sono mai iniziate.

Uso di dichiarazioni estorte sotto tortura

In molti casi legati alla politica o alla sicurezza, le dichiarazioni estorte sotto tortura o altri maltrattamenti sono state accettate come prova dal tribunale e hanno formato le basi per verdetti di colpevolezza, sebbene gli imputati in questione abbiano ritrattato in aula tali dichiarazioni.

L'uso da parte di tribunali di dichiarazioni ottenute sotto tortura è vietato dalla Convenzione contro la tortura.⁶⁷

La Commissione dei diritti umani ha inoltre stabilito che l'uso o l'ammissibilità in procedimenti giudiziari di dichiarazioni o confessioni ottenute attraverso tortura o "altri maltrattamenti vietati" dovrebbe essere proibito dalla legge.⁶⁸ Date le difficoltà che si incontrano, in assenza di accurati esami medici, a provare il fatto che ci sia stata tortura o altri maltrattamenti, il Commissario speciale dell'Onu per la tortura ha raccomandato che "laddove durante il processo vengano sollevate accuse di tortura o altre forme di maltrattamento da parte di un imputato, l'onere della prova dovrebbe passare all'accusatore che deve provare oltre ogni dubbio che la confessione non sia stata ottenuta tramite modi illegali, tra cui la tortura e maltrattamenti simili".⁶⁹

Il Commissario speciale dell'Onu per la tortura ha inoltre sottolineato che "l'accusa e i giudici non dovrebbero richiedere prove decisive che dimostrino la tortura fisica o i maltrattamenti prima di decidere di non credere al detenuto che

denuncia che le confessioni o le informazione siano state ottenute tramite tale trattamento; infatti l'onere della prova dovrebbe essere a carico dello Stato che deve dimostrare l'assenza di coercizione".⁷⁰

Nonostante la legge egiziana non stabilisca così espressamente che le dichiarazioni estorte sotto tortura o maltrattamento non debbano essere usate come prova in qualsiasi procedimento, l'art. 42 della Costituzione egiziana e l'art. 302 del codice di procedura penale dichiarano che le dichiarazioni estorte sotto "coercizione o minaccia" devono essere respinte e che non ci si debba affidare ad esse nel corso di procedimenti legali contro l'imputato.

Molti detenuti hanno negato le accuse mosse contro di loro quando sono apparsi per la prima volta davanti al giudice, solitamente diversi mesi dopo l'arresto. Essi hanno anche dichiarato di essere stati torturati durante la custodia dei Ssi e che le confessioni erano state loro estorte usando tortura o altri maltrattamenti. Alla richiesta dell'avvocato, il tribunale li ha spesso fatti sottoporre a esame medico. Rapporti successivi presentati dall'accusa durante le sessioni del processo hanno respinto le loro asserzioni.

Molti dei rapporti forensi degli imputati al processo delle esplosioni di Taba, per esempio, hanno stabilito che c'erano segni sui corpi degli imputati che erano coerenti con le denunce di tortura, ma che non era possibile determinare la loro causa perché, dal tempo che la tortura aveva avuto luogo, erano trascorsi 9 mesi. In alcuni casi, le presunte torture erano state respinte perché i sospettati non potevano nominare nessuno dei torturatori.

In tutti i casi presentati in questo rapporto, i giudici non hanno ordinato alcuna indagine e in tal modo hanno respinto le imputazioni di tortura. I tribunali di emergenza e quelli militari hanno ostinatamente condannato gli imputati a un periodo eccessivamente lungo di carcere o a morte, sulle basi di prove contestate estorte sotto tortura o altri maltrattamenti.

I tribunali militari e di emergenza

Per molti anni, i civili hanno subito dei processi ingiusti davanti a tribunali militari e di emergenza, specialmente in casi riguardanti presunti attacchi alla sicurezza nazionale o il terrorismo.

I processi davanti a questi tribunali violano alcuni dei più fondamentali requisiti delle norme internazionali, in particolare il diritto a un giusto e pubblico processo davanti a un tribunale competente, indipendente e imparziale stabilito dalla legge;⁷¹ il diritto ad avere tempo adeguato per preparare una difesa;⁷² il diritto a essere difesi da un avvocato tra quelli a scelta;⁷³ e il diritto ad appellarsi a un tribunale di grado superiore contro la condanna e la sentenza.⁷⁴

Il Presidente egiziano o uno dei suoi rappresentanti decide sotto quale giurisdizione dei tribunali cadano alcuni casi. L'assegnazione dei giudici militari e il trasferimento dei casi ai Tribunali da parte dell'esecutivo mette in dubbio l'indipendenza e l'imparzialità di questi tribunali.

Le sentenze derivanti dai tribunali di emergenza non possono essere portate in appello e diventano definitive dopo la ratifica da parte del Presidente, il quale può

decidere di commutare la sentenza, revocarla o ordinare un nuovo processo da parte di un altro tribunale di emergenza.⁷⁵

Ogniquale volta un tribunale, che conduce un nuovo processo, decide un'assoluzione, il verdetto deve essere anche sanzionato dal Presidente.⁷⁶ Questo viola il diritto di appellarsi a un tribunale di grado superiore e la proibizione di un doppio processo (processare qualcuno due volte per la stessa accusa).⁷⁷

Similarmente, quelli che vengono condannati dai tribunali militari non hanno diritto ad appellarsi a un tribunale di grado superiore. Tutte le sentenze passate dalle corti militari sono soggette unicamente a essere sottoposte a revisione dall'Ufficio degli appelli militari, un corpo composto da giudici militari, la cui decisione è sentenziata dal Presidente.

Le violazioni sopra menzionate, insieme all'assenza dell'indipendenza e dell'imparzialità del potere giudiziario, sono particolarmente pericolose soprattutto considerando la complessità e la serietà delle accuse che sono soggette a questa procedura e che sono punibili con la morte.

Nel luglio del 1993, la Commissione dei diritti umani dell'Onu ha espresso profonda preoccupazione circa i tribunali militari che giudicano i civili. Ha concluso che "i tribunali militari non dovrebbero avere la facoltà di giudicare casi che non si riferiscono a reati commessi da membri di forze armate, tra i loro doveri".⁷⁸

Nel 2002, la Commissione ha nuovamente espresso la propria ansia, sottolineando che "i tribunali militari e i Tribunali per la sicurezza dello Stato hanno la giurisdizione di giudicare i civili accusati di terrorismo, sebbene non ci siano garanzie dell'indipendenza di queste corti e le loro decisioni non sono soggette ad appello davanti a un tribunale di grado superiore (art. 14 della Convenzione)".⁷⁹

Amnesty International ha ripetutamente chiesto al governo egiziano di fermare il processo di civili davanti ai tribunali militari.

Il governo continua a reclamare che tali processi sono giusti e che il Presidente ha il potere di assegnare i crimini al giudizio militare.

Il 6 febbraio 2007, il Presidente Mubarak ha assegnato al tribunale militare 40 membri dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani sulla base dell'accusa di falsificazione denaro e di appartenenza a un'organizzazione illegale.

Il 28 febbraio 2007, un tribunale del Cairo ha approvato la decisione del gennaio 2007 del pubblico ministero di congelare i patrimoni di 29 di loro.

Tribunale militare: il processo di "Tanzim al-Wa'ad"

Il processo di 94 imputati accusati di essere membri di Tanzim al-Wa'ad (Organizzazione della Promessa), tra i quali sette imputati non erano presenti in aula, è stato aperto davanti al tribunale militare supremo a Heikstep Camp, a nord del Cairo, il 18 novembre 2001.

Gli avvocati difensori si sono lamentati che gli interrogatori trascritti erano stati manomessi e che parole specifiche e paragrafi erano stati cancellati dalle autorità allo scopo di nascondere la prova che gli imputati erano un gruppo di persone che ha soltanto cercato di dare assistenza ai Palestinesi e ai Ceceni, e che non erano coinvolti nel finanziamento di "gruppi terroristici", come asserito.

Un avvocato ha dichiarato di essere stato minacciato da un responsabile ufficiale della sicurezza per l'indagine iniziale, apparentemente perché aveva chiesto al tribunale i risultati delle indagini.

Settantacinque dei 94 imputati sono stati arrestati durante i primi giorni dei *raid* nelle case all'inizio di maggio del 2001, soprattutto al Cairo, Alessandria d'Egitto, al-Qalyubiyah, as-Suways e Giza. Molti sono stati trattenuti nelle varie succursali dei Ssi per almeno 70 giorni, durante i quali sono stati ripetutamente torturati, anche con scariche elettriche. Sono stati poi portati davanti alla Suprema procura per la sicurezza dello Stato, tra giugno e luglio del 2001.

I detenuti non hanno avuto il permesso di avere i propri avvocati con loro durante le sessioni dell'interrogatorio iniziale davanti alla Suprema procura per la sicurezza dello Stato. Almeno 24 di loro hanno dichiarato al pubblico ministero di essere stati torturati. Sebbene alcuni sono stati visitati dai medici forensi, gli esami finali non hanno potuto, a causa del troppo tempo trascorso, stabilire cosa avesse causato i segni sui loro corpi, quando o come erano avvenuti.

Gli imputati erano inizialmente accusati dalla Suprema procura per la sicurezza dello Stato di raccogliere denaro illegalmente e di spedirlo in favore dell'*Intifada* palestinese e dei Ceceni per combattere le forze russe nel 2001.

Dopo gli attacchi negli Usa dell'11 settembre 2001, altre più serie accuse sono state introdotte, tra cui quella di tentare di far vacillare il governo egiziano e di assassinare gli alti ufficiali del governo, di sabotaggio e distruzione premeditati, di minacciare la pace e la pubblica sicurezza e possedere armi da fuoco, munizioni ed esplosivi senza licenza.

Il 12 ottobre 2001, il Presidente Mubarak ha istituito un decreto che assegna il caso a un tribunale militare.⁸⁰

Il 9 settembre 2002, la corte ha sentenziato per 15 degli imputati la prigionia da due a 15 anni e ha assolto gli altri 43, incluso uno dei sette processati *in absentia*.

Gli accusati erano studenti, primi ufficiali del governo, uno di nazionalità yemenita, tre uomini della Repubblica Russa del Dagestan e tre egiziani con doppia nazionalità.

Le sentenze sono state ratificate dal Presidente il 17 ottobre 2002, rendendole definitive. Alcuni dei 43 che sono stati assolti non sono stati rilasciati, ma hanno continuato ad essere detenuti secondo gli ordini istituiti dal ministero degli Interni. Tra loro c'era Fawzi al-Said, l'allora *imam* della moschea Tawhid a piazza Ramsis al Cairo. E' stato rilasciato ad aprile del 2005.

Tribunale di emergenza: processo di "Tawhid wa al-Jihad"

Il 2 luglio 2005 iniziò ad Ismailia davanti al Tribunale supremo per la sicurezza dello Stato il processo di 3 presunti membri di "Tawhid wa al-Jihad" ("Unità e Guerra Santa"), accusati degli attacchi terroristici dell'ottobre 2004 a Taba e a Nuweiba. Questa sessione è stata osservata dai delegati di Amnesty International.

Muhammed Abdallah Rabaa, quarantunenne proprietario di un laboratorio di metallo, e Muhammed Gayiz Sabbah, venticinquinne impiegato in una compagnia di irrigazione, erano sotto accusa.

Il terzo imputato, Muhammed Ahmed Saleh Falifel, era a quel tempo in libertà e venne ucciso durante uno scontro armato con la polizia.

Nel marzo 2006, dopo indagini sugli attacchi terroristici a Sharm al-Sheikh nel luglio del 2005, altre 13 persone sono diventate co-imputati nel processo. Uno dei 13, che era a quel tempo in fuga dalla polizia, venne, secondo quanto riferito, ucciso durante uno scontro armato con la polizia.

Muhammed Abdallah Rabaa e Muhammed Gayiz Sabbah furono arrestati rispettivamente il 22 e il 23 ottobre 2004 nelle loro case ad al-'Arish.

Alle loro famiglie non furono dette le ragioni degli arresti o dove gli uomini sarebbero stati detenuti. Esse hanno ripetutamente chiesto informazioni all'ufficio dei Ssi presente ad al-'Arish e all'ufficio del pubblico ministero, ma senza ottenere risposta.

Quando le famiglie scoprirono dove gli uomini erano detenuti, non avevano il permesso di visitarli. In seguito, le visite dei familiari furono permesse soltanto durante le maggiori feste nazionali.

Durante l'iniziale sessione del processo del 2 luglio 2005, ai parenti di ciascun imputato non fu permesso l'ingresso nell'aula di tribunale. Tuttavia, il tribunale ordinò che agli imputati fosse permesso ricevere le visite familiari e a seguito di ciò Muhammed Abdallah Rabaa ottenne la prima visita ufficiale da parte della sua famiglia, 10 mesi dopo il suo arresto.

Muhammed Abdallah Rabaa e Muhammed Gayiz Sabbah hanno negato davanti al tribunale le accuse contro di loro e hanno affermato che sono stati costretti a confessare sotto tortura durante la custodia dei Ssi. Su richiesta dei loro avvocati, il tribunale ha ordinato degli esami medici. Un successivo rapporto, presentato dall'accusa durante la sessione del processo del 14 agosto 2005, ha respinto le loro dichiarazioni basandosi sul fatto che l'esame medico non aveva trovato alcuna prova di tortura.

Muhammed Abdallah Rabaa e Muhammed Gayiz Sabbah non hanno avuto assistenza legale durante l'intera detenzione pre-processo. La prima volta in cui hanno avuto accesso ai loro avvocati è stato quando sono stati portati nell'aula del tribunale, pochi minuti prima che iniziasse la prima sessione del processo.

I due uomini in seguito hanno dichiarato ai propri avvocati di aver richiesto un esame medico e assistenza legale quando erano stati portati davanti al pubblico ministero per l'interrogatorio, ma le loro richieste non erano state accolte. Nessuna traccia di ciò è rimasta nell'incartamento del caso.

Gli avvocati difensori hanno dichiarato ad Amnesty International che hanno chiesto al pubblico ministero di permettere loro di essere presenti quando i sospettati fossero stati portati al suo cospetto. La richiesta è stata rifiutata e solo parte delle loro comunicazioni con l'ufficio del pubblico ministero è stata inclusa nei documenti del caso. Oltre a ciò, gli imputati non sono stati informati che gli avvocati si sono offerti di difenderli.

Quando Usama 'Abd al-Ghani al-Nakhlawi e Mustafa Hussein Muhammed, due dei 13 nuovi co-imputati, sono stati portati a processo nel marzo del 2006, hanno dichiarato al tribunale che erano stati bendati, tenuti in detenzione segreta e torturati per costringerli a confessare.

Nel maggio 2006, Mustafa Hussein Muhammed ha mostrato la sua schiena al tribunale per far vedere i vari lividi e i segni di ustione. I rapporti forensi ordinati dalla corte erano inconcludenti e su tali basi il tribunale non ha ordinato ulteriori indagini sulle loro denunce di tortura.

Nel settembre 2006, la corte ha condannato a morte Muhammed Gayiz Sabbah, Usama 'Abd al-Ghani al-Nakhlawi e Yunis Muhammed Abu Gareer e ha sottoposto il verdetto all'ufficio del Mufti (suprema autorità religiosa) per l'approvazione.⁸¹ Il 30 novembre 2006, dopo tale approvazione, la corte ha confermato le sentenze. Gli altri imputati sono stati condannati a 5 anni di prigionia. Muhammed Abdallah Rabaa è stato condannato all'ergastolo.

Nel dicembre 2006, la Commissione africana dei diritti umani e dei popoli ha richiesto al governo dell'Egitto di fermare l'esecuzione dei tre uomini condannati a morte, in considerazione di una querela sottoposta in una sessione del 2007.⁸²

I 3 uomini continuano a essere trattenuti nella prigione di Tora.

Pena di morte

Molte persone dichiarate colpevoli di reati relativi al terrorismo sono state condannate a morte in seguito a processi ingiusti, anche davanti a tribunali militari.

Secondo le norme internazionali sui diritti umani, i sospettati o accusati di crimini punibili con la pena di morte hanno diritto all'osservanza, il più possibile precisa, di tutte le tutele fornite nell'ambito di un processo giusto che garantisca tutti i gradi dei procedimenti legali, anche durante il momento dell'interrogatorio, così come ad alcune salvaguardie addizionali.

Per esempio, la Commissione dei diritti umani dell'Onu ha stabilito che "la pena di morte dovrebbe essere una misura eccezionale" e dovrebbe essere attuata solo dopo un processo che osserva tutte le garanzie procedurali di un processo equo.⁸³ Ogni sentenza di pena di morte emessa dopo un processo che non è conforme a tutte le garanzie di un processo giusto equivale alla privazione arbitraria del diritto alla vita.

Come questo rapporto ha mostrato, le autorità egiziane hanno mancato di assicurare che le norme tutelari vengano applicate durante i vari momenti delle indagini e dei processi nei casi capitali.

Amnesty International si oppone alla pena di morte in ogni caso, senza eccezione, come violazione del diritto alla vita ed estrema punizione crudele, disumana e degradante.

I crimini punibili con la morte, in Egitto includono i reati relativi all'attuale legislazione antiterrorismo; omicidi premeditati; incendi dolosi che conducono alla morte, violenza carnale e reati relativi alla droga.⁸⁴

In oltre un decennio, sono state emesse sentenze di morte per tutti i reati sopra menzionati.

Le sentenze di morte sono state emesse da tribunali eccezionali così come da quelli penali.

Dall'introduzione della legge antiterrorismo e dei trasferimenti da parte del Presidente di civili alla giustizia militare, i tribunali militari e di emergenza hanno condannato a morte circa 137 persone, 94 dei quali in tribunali militari (inclusi 13 *in absentia*) con accuse di terrorismo.⁸⁵ Almeno 67 delle sentenze di morte passate dalle corti militari sono state eseguite.

5. Trasferimenti illegali verso la tortura: cinque casi

Non è chiaro quante persone sospettate secondo le autorità egiziane o statunitensi di attacchi terroristici o di legami con gruppi terroristici siano ritornate in Egitto dall'11 settembre 2001.

Quello che è chiaro è che quanti sono stati illegalmente rimpatriati hanno subito un'ampia serie di violazioni dei diritti umani, tra cui sparizioni forzate, tortura e altri

maltrattamenti. Le vittime sono egiziani con doppia nazionalità e stranieri. La maggior parte dei detenuti che hanno avuto la possibilità di raccontare le loro esperienze all'arrivo all'aeroporto del Cairo hanno detto di essere stati ammanettati, bendati e portati in un luogo di detenzione segreta, che ritengono essere amministrato dai servizi segreti generali.

Sono stati detenuti in incommunicado per settimane o mesi prima di essere trasferiti ai Ssi e in seguito in prigione. Durante la loro detenzione non erano protetti dalla legge. Tutti hanno testimoniato di essere stati torturati mentre erano in Egitto, ma non si è a conoscenza dell'avvio di nessuna indagine da parte delle autorità egiziane sulle loro denunce.

Le autorità egiziane hanno anche illegalmente trasferito dei prigionieri in paesi in cui erano chiaramente a rischio di tortura e altre serie violazioni dei diritti umani.

Abdul Rahman Muhammad Nasir Qasim al-Yaf'i

Abdul Rahman Muhammad Nasir Qasim al-Yaf'i, di nazionalità yemenita, ha adesso 38 anni e ha parlato con Amnesty International nel febbraio del 2006 a proposito del suo trasferimento illegale dall'Egitto alla Giordania nel 2001. Come la maggior parte delle persone intervistate da Amnesty International che erano state trasferite illegalmente, gli interrogatori che ha subito non sembravano intenzionati a indagare su un crimine specifico, ma a raccogliere informazioni sulle attività di terze persone. Sembra che sia stato detenuto per mesi semplicemente sulla base della sua ammissione di aver visitato l'Afghanistan.

Abdul Rahman al-Yaf'i, che vive a Sana'a, in Yemen, con sua moglie e i suoi figli, ha dichiarato di aver portato sua zia e suo fratello al Cairo, in Egitto, per delle cure mediche nell'ottobre del 2000. Quando, rispondendo a una domanda degli ufficiali per l'immigrazione dell'aeroporto, ha dichiarato di aver visitato l'Afghanistan 10 anni prima, l'hanno trattenuto in aeroporto circa 13 ore e gli hanno detto di ritornare per il passaporto. Quando è tornato per ritirare il passaporto, dopo due giorni, un poliziotto egiziano l'ha ammanettato e bendato, e l'ha portato in un edificio dove è stato messo in una cella talmente piccola che non poteva stare in piedi.

Quando ha chiesto perché lo stavano trattenendo gli hanno risposto: "Vogliamo solo delle informazioni generali".

Dopo alcune ore, è stato interrogato. Ha dichiarato che chi lo interrogava ha iniziato a chiamarlo facendolo sedere e rialzare continuamente. Gli hanno chiesto ripetutamente dove era stato in Afghanistan e chi aveva incontrato. E' stato anche interrogato sul Kenya, la Tanzania e l'Arabia Saudita. Quando non sapeva rispondere hanno tentato di strangolarlo, continuando a insultare i suoi genitori, sua moglie e la religione. E' stato interrogato tre volte al giorno. "Mi hanno accusato di tutto quello che era accaduto nel mondo... Forse questo è il prezzo da pagare per essere stato in Afghanistan". Gli hanno chiesto di lavorare per loro, offrendogli di mettere sua zia e suo fratello nei "migliori ospedali del Cairo".

Ha rifiutato e l'hanno minacciato dicendogli che sarebbe stato mandato negli Stati Uniti.

Dopo quattro giorni, ufficiali di polizia egiziani l'hanno riaccompagnato all'aeroporto, dove l'hanno condotto attraverso un ingresso speciale a un aereo che lo

stava aspettando. L'aereo era "pieno di militari, potevi sentire la presenza dei militari anche se era un aereo civile". Abdul Rahman al-Yaf'i ha detto di aver chiesto cosa gli stava succedendo e dove era diretto, ma gli è stato risposto di "smettere di fare domande perchè tanto non c'erano risposte".

Ha detto di essere rimasto sorpreso quando l'aereo l'ha portato all'aeroporto di Amman in Giordania. Giunto là le sue guardie l'hanno consegnato a ufficiali di sicurezza giordani.

In Giordania, ha raccontato, è stato torturato regolarmente durante la prima o le prime due settimane e torturato meno frequentemente anche in seguito. Abdul Rahman al-Yaf'i ha dichiarato che circa due volte al mese, quando delegati della Commissione internazionale della Croce Rossa visitavano il centro di detenzione, lui e decine di altri detenuti venivano nascosti in celle sotterranee, dove i prigionieri scrivevano i loro nomi sul muro. A marzo del 2001 è stato riportato in Yemen, dove è stato detenuto per quasi due mesi e poi rilasciato senza accusa.

Mamdouh Habib

Mamdouh Habib, un australiano di origine egiziana, ha dichiarato ad Amnesty International di essere stato arrestato il 5 ottobre in Pakistan e detenuto qui per quasi un mese, durante il quale è stato picchiato e minacciato perché si convincesse a firmare una confessione. E' stato poi consegnato a circa 15 ufficiali statunitensi, spogliato, fotografato, sedato e portato in Egitto, dove è rimasto sei mesi prima di essere portato in Afghanistan e poi a Guantánamo Bay. E' stato rilasciato senza accusa nel gennaio 2005.

Ha dichiarato che durante il volo dall'Egitto al Pakistan ufficiali di sicurezza egiziani gli hanno impedito di dormire. All'arrivo all'aeroporto del Cairo è stato ammanettato, bendato e portato in un edificio circondato da alte mura. Dopo un percorso in macchina di circa 10 o 15 minuti la macchina si è fermata in quello che sembrava essere un luogo sotterraneo all'interno dell'edificio. E' stato spogliato, fotografato e messo in una stanza. Un medico ha controllato il suo cuore prima dell'interrogatorio. E' stato poi visitato da due ufficiali di sicurezza egiziani che gli hanno chiesto di cooperare e di confessare che stava pianificando di dirottare un aereo, per commettere attacchi terroristici.

Quando ha rifiutato di cooperare, è stato drogato e messo in una cella minuscola con una fiavole luce ambrata e un foro sul soffitto attraverso il quale non si poteva vedere all'esterno. E' stato appeso al tetto tramite dei ganci e picchiato, torturato con scosse elettriche e minacciato di stupro, morte e morte dei suoi parenti.

Ha anche dichiarato di essere stato portato in camere da tortura, una delle quali era piena di acqua che essa arrivava a un livello tale da obbligarlo a stare sulle punte per non affogare. Una seconda camera aveva un soffitto bassissimo e due piedi di acqua, in modo che fosse costretto a mantenere una posizione dolorosa. In una terza c'erano pochi pollici d'acqua e un generatore elettrico e i carcerieri gli dissero che sarebbe stato fulminato.

In queste condizioni ha confessato di aver collaborato all'addestramento degli attentatori dell'11 settembre come istruttore di arti marziali, confessione che in seguito ha ritirato.

Ha anche dichiarato che l'uso sistematico di droghe e scosse elettriche ha temporaneamente paralizzato il lato sinistro del suo corpo. Ha inoltre perso sangue

dagli occhi e dalle orecchie e spesso ha urinato sangue. A causa della sua salute cagionevole è stato trasferito in una stanza con il soffitto più alto dove è stato regolarmente visitato da un dottore, a quanto sembra per curarlo prima del suo rilascio.

Gli è stato poi riferito dagli ufficiali di sicurezza egiziani che la sua presenza non era più necessaria in Egitto. Una mattina molto presto, è stato bendato e legato e, con la bocca e gli occhi coperti con del nastro adesivo, è stato messo in un furgone che l'ha portato all'aeroporto. In un secondo furgone un ufficiale di sicurezza ha filmato Mamdouh Habib mentre veniva spogliato. Gli hanno poi tolto il nastro dalla faccia e dalla bocca e l'hanno fotografato prima di bendarlo e metterlo su un aereo.

Dall'Egitto Mamdouh Habib è stato mandato in Afghanistan, e da là a

Guantánamo Bay, dove è stato detenuto per quasi tre anni. Ha dichiarato ad Amnesty International che in ogni fase della sua detenzione ha subito torture psicologiche e fisiche e altri maltrattamenti, partendo da un calcio che "mi ha quasi ucciso", passando per scosse elettriche e minacce che non avrebbe mai rivisto la sua famiglia.

Ahmed Agiza e Muhammed El-Zari

Due egiziani, Muhammed Muhammed Suleiman Ibrahim El-Zari e Ahmed Hussein Mustafa Kamil Agiza, sono stati illegalmente rimpatriati dalla Svezia all'Egitto il 18 dicembre 2001. Muhammed El-Zari è stato rilasciato senza accusa nell'ottobre 2003, dopo quasi due anni di detenzione senza accusa né processo. Ahmed Agiza è stato condannato a 25 anni di detenzione il 27 aprile 2004 a seguito di un processo iniquo davanti a un tribunale militare. La pena è stata ridotta a giugno 2004 a 15 anni, dal Presidente Mubarak.

Prima di rimpatriare i due uomini, le autorità svedesi avevano ottenuto dall'Egitto l'assicurazione che non sarebbero stati torturati, maltrattati né tenuti incommunicado per oltre un mese. Ahmed Agiza ha detto ai suoi parenti che era stato torturato con scosse elettriche, tenuto in isolamento in condizioni dure e minacciato che sua moglie e sua madre sarebbero state violentate davanti a lui. A luglio e a dicembre del 2004 le autorità egiziane hanno respinto come infondate le denunce di tortura di Ahmed Agiza e Muhammed El-Zari, sostenendo che non erano stati forniti sufficienti dettagli.

Ulteriori informazioni sul trattamento riservato ad Ahmed Agiza sono emerse nel 2003, soprattutto grazie a una rimostranza del 25 gennaio 2003, presentata dalla Commissione Onu contro la tortura nei confronti della Svezia. La Commissione ha stabilito che la Svezia aveva violato la Convenzione contro la tortura inviando Ahmed Agiza in un paese in cui era a rischio di tortura.⁸⁶

Muhammed El-Zari ha dichiarato di essere stato interrogato sotto tortura, con scosse elettriche sui genitali, i capezzoli e le orecchie. Ha dichiarato che mentre veniva torturato c'erano dei medici che si assicuravano che i maltrattamenti non lasciassero dei segni visibili. Ha aggiunto che è stato costretto a confessare crimini che non aveva commesso. Ulteriori dettagli sul suo trattamento sono emersi a novembre 2006, soprattutto grazie a una rimostranza presentata dalla Commissione Onu per i diritti umani nei confronti della Svezia. La Commissione ha trovato che la Svezia aveva violato il Patto internazionale sui diritti civili e politici.⁸⁷

Ahmad Abu al-Maati

Ahmad Abu al-Maati, un autista di camion canadese di origine egiziana, è stato arrestato in Siria il 12 novembre 2001. Ha detto di essere stato trattenuto dal Dipartimento palestinese dei servizi segreti militari siriani, per 12 settimane, e di essere stato torturato. Secondo la sua testimonianza, il 25 gennaio 2002 è stato bendato e portato in macchina a un aereo che lo aspettava per portarlo in Egitto. Ancora bendato e ammanettato, è stato spostato in un furgone che l'ha portato all'edificio dei servizi segreti generali al Cairo. La benda gli è stata tolta solo per fotografarlo. Qualcuno, presumibilmente un dottore, gli ha controllato la pressione sanguigna e il polso.

Poi è stato portato in una stanza per l'interrogatorio ed è stato picchiato su tutto il corpo. E' stato minacciato di stupro e dello stupro della sorella, che vive in Egitto e che i torturatori sostenevano essere nella stanza accanto. Durante gli interrogatori è stato tenuto bendato e con le mani ammanettate dietro la schiena. Ciò gli causava forti dolori alle spalle. E' stato picchiato, preso a calci e obbligato a firmare una confessione in cui dichiarava di avere deliberatamente distrutto il suo passaporto canadese. E' stato trattenuto nell'edificio dei servizi segreti generali per quattro mesi e mezzo.

A giugno del 2002 è stato trasferito al dipartimento dei Ssi di Nasr City. E' stato messo in una cella di un metro e mezzo per due. E' stato tenuto bendato e ammanettato tutto il tempo. Le manette venivano spostate solo quando gli veniva dato da mangiare o gli veniva concesso di andare in bagno. In un'occasione è stato interrogato per oltre 10 ore. Durante l'interrogatorio, è stato torturato con scosse elettriche sulle mani, sulle spalle, sulle gambe, lo stomaco e i genitali.

Dopo circa sei settimane è stato portato al quartier generale dei Ssi a piazza Lazoghly dove ha passato altre due settimane bendato e ammanettato in un corridoio con altri prigionieri. In seguito la benda e le manette sono state tolte ed è stato messo in una cella affollata. Questa era la prima volta in cui entrava in contatto con altri prigionieri. Alla fine di luglio 2002 è stato portato nella prigione di Tora dove è stato detenuto con ordine del ministro degli Interni secondo la legge d'emergenza.

Il 12 agosto 2002 è stato visitato da ufficiali del consolato canadese alla presenza di ufficiali dei Ssi. Ha detto loro che era stato torturato e costretto a firmare confessioni false ma è stato poi zittito da un ufficiale egiziano. Il mese successivo è stato trasferito nel carcere di Abu Zaabal, dove è stato tenuto in isolamento per due settimane.

Il 15 ottobre, Ahmad Abu al-Maati ha ottenuto il suo primo ordine di rilascio da un tribunale d'emergenza. Comunque è stato portato nel quartier generale dei Ssi in piazza Lazoghly ed è stato detenuto là per cinque giorni prima di essere rimandato nel carcere di Abu Zaabal con un nuovo ordine di detenzione.

Il 3 novembre 2002 ha ricevuto un secondo ordine di rilascio, ciò nonostante è stato nuovamente portato in piazza Lazoghly per pochi giorni prima di ricevere un nuovo ordine di detenzione e di tornare nuovamente nel carcere di Abu Zaabal. A fine novembre 2002 è stato trasferito nel carcere di Tora e poi portato nel dipartimento dei Ssi di Nasr City, dove è stato messo in isolamento, interrogato e torturato con scosse elettriche.

Ahmad Abu al-Maati è stato spostato varie volte tra il carcere di Tora, quello di Abu Zaabal e il dipartimento dei Ssi di Nasr City prima che il ministro degli Interni ordinasse il suo rilascio l'11 gennaio 2004. E' potuto tornare in Canada a marzo 2004.

Abu Omar

Il 17 febbraio 2003 Usama Mostafa Hassan Nasr, noto come Abu Omar, di nazionalità egiziana, è stato rapito a Milano, in Italia, e poi trasferito al Cairo in un aereo, che si ritiene essere stato noleggiato dalla Cia. Dopo il suo arrivo al Cairo il destino di Abu Omar è rimasto sconosciuto per 14 mesi. E' stato rilasciato verso la fine di aprile 2004 e gli è stato intimato di non svelare cosa gli era stato fatto. E' stato riarrestato dopo 23 giorni perché aveva telefonato ai suoi parenti e amici in Italia e aveva parlato con loro della tortura e dei maltrattamenti che aveva subito in questi 14 mesi. E' stato tenuto in prigione fino al rilascio inaspettato, senza accusa, avvenuto l'11 febbraio 2007. I delegati di Amnesty International l'hanno incontrato nella sua casa ad Alessandria due mesi dopo e ha loro descritto il suo rapimento, il trasferimento al Cairo, l'imprigionamento in Egitto, la tortura e i maltrattamenti.

Ha dichiarato che il 17 febbraio a mezzogiorno, mentre andava in moschea, è stato fermato da un uomo che gli ha mostrato a distanza la sua tessera, "come fanno nei film". L'uomo ha detto di essere della polizia e gli ha chiesto il permesso di residenza. L'ufficiale di polizia ha fatto alcune telefonate dando i suoi dati. Abu Omar ha dichiarato di essere stato immediatamente sollevato da terra e spinto in un furgone bianco. E' stato poi picchiato sullo stomaco e in tutto il corpo tanto che ha urinato involontariamente. E' stato incappucciato e legato piedi e mani. Ha mostrato ad Amnesty una cicatrice sul ginocchio che ha affermato essergli stata causata dalle ferite che ha subito mentre veniva spinto nel furgone.

Abu Omar ha dichiarato che quando i suoi rapitori hanno visto la bava usciregli dalla bocca gli hanno strappato i vestiti e gli hanno fatto un massaggio cardiaco. Uno di loro ha tolto il cappuccio e ha guardato dentro gli occhi con una piccola torcia, "come fanno i dottori". Quando hanno visto che era ancora vivo, gli hanno rimesso il cappuccio e l'hanno lasciato sul pavimento del furgone. Dopo un viaggio di circa quattro ore, è stato spostato in un'altra macchina e portato in un aeroporto. Ha detto che gli sono stati tolti i vestiti da sette o otto persone, che è stato fotografato e gli sono state messe delle bende di plastica sulle mani e i piedi.

Gli è stato anche messo del nastro adesivo sulla faccia con dei buchi sul naso e la bocca per permettergli di respirare e gli è stata data una leggera uniforme da indossare.

Ha dichiarato che al suo arrivo al Cairo è stato ammanettato da ufficiali di sicurezza egiziani e portato presso i servizi segreti generali. Ha detto che dopo aver rifiutato le offerte di due ufficiali egiziani di lavorare come informatore in Italia per i servizi segreti egiziani è stato torturato e tenuto negli edifici dei servizi segreti generali per circa sette mesi. Abu Omar ha aggiunto di essere stato poi trasferito negli uffici dei Ssi dove è rimasto per altri sette mesi, durante i quali è stato torturato, anche con scosse elettriche su parti sensibili del suo corpo. Ha inoltre dichiarato di essere stato torturato con metodi che i suoi torturatori chiamavano "la sposa" e " il materasso". E' stato interrogato sulla visita che aveva fatto in Afghanistan e accusato

di legami con al-Qa'ida. E' stato torturato perché confessasse che era ritornato volontariamente in Egitto a bordo di un volo Egypt Air.

Proprio un anno prima del rilascio di Abu Omar, il 5 gennaio 2006, un funzionario del ministro degli Interni egiziano aveva negato le accuse di tortura avanzate da Abu Omar e aveva dichiarato che era stato detenuto per motivi di sicurezza in quanto leader del gruppo egiziano Islamista Jihad. Il funzionario, che stava rispondendo ai rapporti internazionali sulla cooperazione tra Egitto e le agenzie dei servizi segreti statunitensi nel torturare individui sospettati di terrorismo, ha aggiunto che Abu Omar è ritornato in Egitto volontariamente, perché "era stanco di scappare". A settembre 2006, il Segretario generale di Amnesty International ha sollevato il caso di Abu Omar direttamente davanti al ministro degli Interni Habib El Adly, che ha sostenuto che le autorità egiziane non avessero nessuna notizia su dove si trovasse Abu Omar.

A luglio e a dicembre 2005 le autorità italiane hanno emesso mandati di arresto per 22 agenti della Cia coinvolti nel rapimento di Abu Omar.⁸⁸

In seguito alla richiesta del pubblico ministero che stava indagando sul rapimento, Abu Omar è stato portato davanti al pubblico ministero al Cairo il 28 marzo 2006, per essere interrogato sul rapimento. Egli ha rifiutato di essere interrogato in assenza del suo avvocato ed è stato riportato nel carcere di Tora. E' apparso davanti al pubblico ministero il 6 Aprile e ha descritto il suo rapimento e il suo trasferimento illegale in Egitto da parte di agenti dei servizi segreti americani. Questa era la prima volta dal suo rapimento in Italia che gli veniva concesso di avere un avvocato durante il suo interrogatorio. Secondo quanto riferito ha denunciato di essere stato torturato dai Ssi dopo il suo ritorno in Egitto e di essere stato tenuto in isolamento. Il pubblico ministero non ha fatto cenno al fatto che le autorità egiziane avessero indagato sulle sue denunce di tortura e maltrattamenti. Abu Omar è stato tenuto in isolamento in seguito a ordine del ministro degli Interni e secondo la legge di emergenza; stando a quanto riferito, ha avuto problemi di salute. Ha tentato tre volte di suicidarsi e ha iniziato vari scioperi della fame per protestare contro la sua detenzione nonostante avesse ricevuto almeno 16 ordini di rilascio dai tribunali di emergenza. Il riarresto di Abu Omar a maggio del 2004 è avvenuto secondo la legge di emergenza mentre di trovava nella sua casa di Alessandria. E' stato tenuto nel dipartimento dei Ssi di Nasr City per circa un mese prima di essere trasferito alla prigione di Tora. Qui è stato tenuto per quattro mesi senza avere possibilità di incontrare né la famiglia né un avvocato. Ai suoi parenti è stato concesso di visitarlo solo quando è stato trasferito nella prigione di Damanhour, vicino ad Alessandria. Tre giorni dopo la loro visita, il 21 febbraio 2005, i parenti sono tornati al carcere per rivederlo e si sono sentiti dire che era stato trasferito nel carcere di Tora. Non hanno potuto rivederlo fino a ottobre 2005.

Dopo questa visita non ha avuto contatti diretti con loro fino al 24 agosto 2006; tutti i loro contatti durante questo periodo sono avvenuti tramite l'ufficio del pubblico ministero e, da aprile 2006, tramite il suo avvocato. Nonostante in seguito le visite dei suoi familiari siano state regolari, a volte hanno subito limitazioni a causa dell'interessamento dei media al suo caso.

La testimonianza di Abu Omar

Amnesty International ha ottenuto una copia di un resoconto di 11 pagine privo di data e scritto a mano, che il procuratore italiano ha confermato essere di Abu Omar.⁸⁹

Abu Omar, durante l'intervista rilasciata ad Amnesty International a marzo 2007 ha sostenuto che la lettera nella sua versione originale era di 16 pagine; le cinque pagine mancanti descrivevano i maltrattamenti che aveva subito in prigione dopo il suo arresto.

La lettera, che è uscita di nascosto dalla prigione di Tora, descrive la tortura che Abu Omar dice di aver subito prima nell'edificio dei servizi segreti militari egiziani e poi negli uffici dei Ssi.

“Mi hanno portato un po' di cibo e dopo circa un'ora hanno aperto la porta della cella, mi hanno bendato, mi hanno legato le mani e mi hanno portato in un ufficio dove sono iniziati gli interrogatori e le torture. Mi hanno spogliato e hanno tolto le bende dalle mani e le hanno sostituite...con due lacci sulle mani che legavano uno dietro la schiena e uno intorno a un piede in modo che stessi su un solo piede. Quando cadevo a terra nudo loro ridevano e mi tiravano di nuovo su. Iniziarono poi anche le scosse elettriche e le botte e le minacce di stuprarmi se avessi rifiutato di parlare e se mi fossi tenuto ciò che sapevo...

“Gli interrogatori continuarono per sette mesi. Sette mesi che sono sembrati sette anni...Ho sofferto il dolore e la tortura e era completamente proibito leggere giornali o riviste, ascoltare la radio, guardare la televisione o vedere membri della famiglia...tutto era proibito, un inferno insopportabile.

“All'inizio dell'interrogatorio la guardia apriva la mia cella e si assicurava di avermi bendato bene. Cambiava la posizione delle bende delle mani per mettermele dietro la schiena spaventato che potessi rimuovere la benda e vedere il funzionario che mi stava interrogando e torturando. I miei piedi rimanevano legati e mi trascinavano nella stanza degli interrogatori. Poi mi toglievano tutti i vestiti (mi lasciavano nudo come il giorno in cui mia madre mi ha messo al mondo) e ordinavano agli incaricati dell'interrogatorio di giocare coi miei genitali per umiliarmi...e poi iniziava la tortura brutale...

“Sono stato esposto a ogni tipo di crocifissione. Mi hanno crocifisso su una porta di metallo, su un marchingegno di legno che chiamano 'El Arousa' o 'la sposa' con le mani in alto sulle spalle o ai lati e i piedi legati saldamente insieme. Durante questa crocifissione mi torturavano con scosse elettriche. Sono stato anche preso a calci e picchiato con cavi elettrici e tubi dell'acqua e sono stato frustato”.

“Sono stato torturato anche con quello che chiamano 'il materasso', un materasso posizionato sul pavimento della camera per la tortura bagnato con acqua su cui viene fatta passare l'elettricità.

Le mani e i piedi erano legati dietro la schiena e c'era qualcuno seduto su una sedia di legno tra le mie spalle e un altro su un'altra sedia di legno tra le mie gambe e attaccavano l'elettricità. La forza dell'elettricità che arrivava all'acqua era tale che mi faceva sollevare, ma le sedie di legno mi impedivano di alzarmi. Poi l'elettricità veniva spenta. Allora quelli che mi interrogavano mi torturavano con scosse elettriche sui genitali mentre mi maledicevano e mi dicevano “Che l'Italia sia un bene per te!!”.

Sono stato sistemato a lungo vicino alle stanze delle torture in modo che sentissi le urla dei torturati, i loro lamenti e le loro grida e che cedessi psicologicamente. Sono certo di aver avuto crisi di epilessia e di essere svenuto.

Hanno abusato di me sessualmente e sono stato sodomizzato due volte. Questa è stata la cosa peggiore, perché i segni della tortura fisica se ne andranno, il dolore se ne va, ma le ripercussioni psicologiche, l'amarezza e la vergogna di una violenza sessuale rimangono. La violenza sessuale è avvenuta due volte, mentre avevo le mani bloccate dietro la schiena così come i piedi, e si sono stesi sul mio stomaco nudi.

Qualcuno si è steso su di me e ha tentato di violentarmi, ma io ho urlato così forte che sono svenuto e non so se mi hanno violentato o se stavano solo cercando di spaventarmi e di minacciarmi”.

6. Raccomandazioni

Amnesty International invita le autorità egiziane ad annullare tutte le disposizioni della legge d'emergenza che permettono le violazioni dei diritti umani, incluse quelle misure eccezionali che sono state reintegrate nella legge ordinaria, e di assicurare che il progetto di legge antiterrorismo sia pienamente conforme agli standard e alle norme internazionali in materia di diritti umani. In particolare il governo egiziano dovrebbe:

Condannare la tortura e altri maltrattamenti

- Condannare pubblicamente la tortura e altri maltrattamenti; assicurare che queste pratiche cessino; chiarire a tutti i funzionari coinvolti negli arresti, le detenzioni e gli interrogatori, e in particolare a quelli dei Ssi e dei servizi segreti generali, che tortura e maltrattamenti non saranno tollerati in nessuna circostanza.

Porre fine a detenzioni in incommunicado e segrete

- Abolire la detenzione in incommunicado e assicurare che i detenuti abbiano accesso immediato, sia dal punto di vista legislativo sia nella pratica, al mondo esterno, in particolare ai loro avvocati e alle loro famiglie, così come all'assistenza medica.

- Porre fine alle detenzioni segrete negli edifici dei Ssi e in qualsiasi altro luogo in cui i detenuti siano a rischio di tortura e maltrattamenti e dove le condizioni di detenzione possono costituire una forma di trattamento o punizione crudele, disumana e degradante.

- Pubblicare una lista aggiornata di tutti i luoghi di detenzione in modo che sia accessibile agli avvocati e al pubblico.

- Stabilire e mantenere un registro centrale in modo che tutti i detenuti possano essere facilmente rintracciati; stabilire sanzioni appropriate contro i funzionari di polizia responsabili delle detenzioni illegali dei detenuti, incluse le mancanze nel tenere registri idonei dei detenuti.

- Rendere pubblici i nomi di tutti i detenuti trasferiti sotto la custodia egiziana dal 2001, le circostanze del loro trasferimento e le ragioni della loro detenzione, fornendo dettagli completi alle loro famiglie, ai loro avvocati e alla Commissione internazionale della Croce Rossa.

- Permettere al pubblico ministero di ispezionare tutti i posti di detenzione, inclusi quelli usati dai Ssi.

- Consentire ispezioni regolari, inattese, indipendenti e prive di restrizioni da parte di esperti nazionali e indipendenti in tutti i luoghi in cui la gente è o può essere privata della sua libertà.

Porre fine alle detenzioni amministrative

- Porre fine alle detenzioni amministrative.

- In attesa di abolire la legge di emergenza, rivederla e modificare le parti relative al controllo dei tribunali sulla legalità della detenzione, in modo da assicurare che chiunque venga detenuto per ordine del ministero degli Interni appaia davanti a un

tribunale senza ritardi; il potere che ha il tribunale di rilasciare quanti sono detenuti illegalmente non dovrebbe poter essere annullato dai funzionari esecutivi.

- Rilasciare immediatamente quanti, detenuti sotto la legge di emergenza, hanno ottenuto un ordine di rilascio da un tribunale competente.

Rafforzare la protezione durante la detenzione

- Assicurare che tutti i funzionari con diritto di arrestare identifichino gli arrestati e specificino le ragioni dell'arresto, l'autorità che ordina l'arresto e il luogo di detenzione.

- Assicurare che tutte le famiglie dei detenuti vengano informate prontamente del luogo di detenzione dei loro parenti e di ogni cambiamento relativo a questo luogo.

- Permettere che i detenuti siano visitati da un medico indipendente non appena vengono arrestati e dopo ogni sessione di interrogatori e controllare la qualità dei referti medici.

- Assicurarsi che quanti sporgano una denuncia di tortura o maltrattamenti o quanti testimonino casi di tortura o maltrattamenti siano adeguatamente protetti contro possibili rappresaglie, intimidazioni o molestie e avviare un'azione dura affinché tali ripercussioni o altri abusi non abbiano luogo.

- Modificare la definizione del crimine di tortura nella legge egiziana in modo che sia pienamente conforme alla definizione dell'articolo 1 della Convenzione Onu contro la tortura. Tutte le forme di trattamento crudele, disumano o degradante non verranno accettate in nessuna circostanza, compreso lo stato di guerra o ogni altra emergenza pubblica.

- Tenere costantemente sotto controllo regole, istruzioni, metodi e pratiche di interrogatorio in un'ottica di prevenzione di ogni caso di tortura e maltrattamenti, in modo da allinearsi alla Convenzione Onu contro la tortura.

Concentrarsi sui processi iniqui e la pena di morte

- Cessare la pratica dell'invio di civili davanti a tribunali militari e bloccare ogni processo pendente di civili da parte di tribunali militari, spostando questi casi a tribunali civili perché venga avviato un nuovo processo.

- Avviare nuovi processi che siano consoni agli standard internazionali in materia di processi equi, per tutti quelli che sono stati condannati per mezzo di presunte o accertate forme di tortura o maltrattamento.

- Commutare tutte le sentenze di pena di morte e annunciare una moratoria sulla pena di morte nell'ottica di abolirla.

Prendere precauzioni contro i trasferimenti illegali

- Non trasferire nessuno sospettato o accusato di reati contro la sicurezza alla custodia di stati terzi, senza che il trasferimento sia portato avanti sotto supervisione giuridica e in piena osservanza di un processo legale consono.

- Assicurarsi che chiunque in Egitto affronti un'extradizione abbia il diritto di verificare la sua legalità davanti a un tribunale indipendente e abbia accesso a un avvocato indipendente e a un effettivo diritto di appello.

- Non prendere in custodia nessuno sospettato o accusato di reati contro la sicurezza se il trasferimento non avviene sotto la supervisione giuridica e in piena osservanza di un processo legale.

- Portare senza indugi tutti coloro che sono passati alla custodia egiziana davanti a un'autorità giuridica.

- Assicurarsi che i detenuti abbiano accesso immediato alla consulenza legale e possano contattare i membri della famiglia che, insieme agli avvocati, devono sempre essere informati su dove si trovino i detenuti.

- Assicurarsi che i detenuti di nazionalità straniera abbiano anche la possibilità di contattare rappresentanti consolari o di altro genere del paese di appartenenza o di residenza abituale.

- Cooperare pienamente nelle indagini in altri Stati volte ad accertare la presenza di trasferimenti illegali di persone sospettate di legami con organizzazioni o gruppi terroristici nell'ambito della "guerra al terrore" guidata dagli Stati Uniti.

Porre fine all'impunità

- Assicurarsi che tutte le denunce di tortura e altri maltrattamenti siano sottoposte a indagini immediate, complete e imparziali, che i funzionari responsabili di tortura e maltrattamenti dei prigionieri vengano portati davanti alla giustizia e che le vittime ricevano un risarcimento totale.

- Prendere le misure necessarie, sia penali che amministrative, contro i funzionari che abbiano fallito nel salvaguardare i diritti umani da ogni forma di abuso.

Cooperare con le Nazioni Unite per porre fine alla tortura

- Mettere in atto le raccomandazioni presenti nei vari trattati dell'Onu e le procedure speciali.

- Invitare tutti gli esperti dell'Onu in materia di diritti umani e facilitare la visita richiesta dal Commissario speciale dell'Onu sulla promozione e la protezione dei diritti umani nell'opposizione al terrorismo.

- Sottoporre i rapporti dovuti alla Commissione Onu contro la tortura

- Ratificare il Protocollo opzionale della Convenzione contro la tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, disumani e degradanti.

Appendice

Programma di Amnesty International in 12 punti per la prevenzione della tortura

La tortura e altri trattamenti e punizioni crudeli, disumane o degradanti sono delle violazioni dei diritti umani, condannate dalla comunità internazionale come un'offesa alla dignità umana e sono proibite in ogni circostanza dalle norme internazionali. Nonostante questo esse accadono quotidianamente in tutto il mondo. E' necessario fare dei passi immediati per affrontare questi abusi ovunque essi accadano e per sradicarli. Amnesty International invita tutti i governi ad adeguarsi al seguente programma in 12 punti e invita le persone e le organizzazioni interessate ad assicurarsi di agire secondo questo programma. Amnesty International ritiene che l'applicazione di queste misure sia un indice "positivo" dell'interesse da parte di un governo di porre fine alla tortura e a altri maltrattamenti e di lavorare per il loro sradicamento nel mondo.

1. Condannare la tortura e gli altri maltrattamenti

Le autorità più importanti in ogni paese dovrebbero dimostrare la loro opposizione totale alla tortura e ai maltrattamenti. Dovrebbero condannare queste pratiche senza

riserva ovunque esse occorrono. Dovrebbero chiarire ai membri della polizia e dell'esercito e alle altre forze di sicurezza che la tortura e i maltrattamenti non verranno mai tollerati.

2. Assicurare che i prigionieri siano avvicinabili

La tortura e gli altri maltrattamenti di solito avvengono quando i detenuti sono in stato di incommunicado e sono incapaci di contattare delle persone che potrebbero aiutarli o capire cosa sta accadendo loro. Bisogna porre fine alla pratica della detenzione in incommunicado. I governi dovrebbero assicurare che tutti i prigionieri vengano portati dopo l'arresto davanti a un'autorità giudiziaria indipendente. I detenuti dovrebbero avere la possibilità di contattare parenti, avvocati e medici senza ritardi e regolarmente.

3. Nessuna detenzione segreta

In alcuni paesi tortura e maltrattamenti avvengono in luoghi segreti, spesso dopo che le vittime vengono fatte "sparire". I governi dovrebbero assicurare che i prigionieri vengano detenuti soltanto in luoghi di detenzione ufficialmente riconosciuti e che informazioni dettagliate sul loro arresto e su dove si trovino siano immediatamente accessibili ai parenti, agli avvocati, ai tribunali e a chi ha un interesse legittimo nell'ottenerle, come la Commissione internazionale della Croce Rossa. Dovrebbero inoltre esserci delle misure giuridiche effettive affinché i parenti e gli avvocati dei prigionieri possano sapere immediatamente dove si trovano i prigionieri stessi e sotto quale autorità, e infine garantire la sicurezza del prigioniero.

4. Offrire tutela durante la detenzione e gli interrogatori

Tutti i prigionieri dovrebbero essere immediatamente informati dei loro diritti. Tra questi il diritto di presentare denunce relative al loro trattamento e di avere la possibilità che un giudice si esprima sulla legalità della loro detenzione. I giudici dovrebbero indagare su ogni testimonianza di tortura o altre forme di maltrattamento e dovrebbero anche emettere ordini di rilascio se la detenzione è illegale. Un avvocato dovrebbe presenziare agli interrogatori. I governi dovrebbero assicurare che le condizioni di detenzione siano conformi agli standard internazionali in materia di trattamento dei prigionieri e tenere in considerazione i bisogni dei membri dei gruppi particolarmente vulnerabili. Le autorità responsabili della detenzione dovrebbero essere differenti da quelle responsabili degli interrogatori. Dovrebbero esserci nei luoghi di detenzioni ispezioni regolari, indipendenti, inattese e prive di restrizioni.

5. Proibire per legge la tortura e altri maltrattamenti

I governi dovrebbero adottare leggi per proibire e prevenire la tortura e altri maltrattamenti che includano le parti fondamentali della Convenzione Onu contro la tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, disumane o degradanti (Convenzione contro la tortura) e altri standard internazionali. Dovrebbero essere abolite tutte le punizioni corporali giuridiche e amministrative. La proibizione della tortura e di altri maltrattamenti e le misure di tutela per la loro prevenzione non dovrebbero essere sospese in nessuna circostanza, neppure in stati di guerra o per altre emergenze pubbliche.

6. Indagare

Un corpo indipendente dovrebbe indagare in maniera immediata, imparziale e completa su tutte le denunce e i resoconti su casi di tortura e altri maltrattamenti. Lo

scopo, i metodi e le scoperte di queste indagini dovrebbero essere rese pubbliche. I funzionari sospettati di aver commesso tortura o altri maltrattamenti dovrebbero essere sospesi dal servizio nel periodo dell'indagine. Chi sporge queste denunce, chi testimonia e altre persone a rischio dovrebbero essere protette contro il pericolo di intimidazioni e rappresaglie.

7. Perseguire

I responsabili di tortura e maltrattamenti dovrebbero essere portati davanti alla giustizia. Questo principio si applica a chiunque sia sospettato di questi crimini, qualunque sia la sua nazionalità, qualunque sia la sua posizione, indipendentemente da dove il crimine sia stato commesso, da quale sia la nazionalità delle vittime e da quando sia stato commesso il crimine. I governi dovrebbero esercitare una giurisdizione universale su quanti sono sospettati di questi crimini, estradarli o consegnarli a una corte penale internazionale e cooperare in questi procedimenti penali. I processi dovrebbero essere equi. L'ordine di un funzionario superiore non dovrebbe mai essere accettato come motivo di giustificazione di tortura o di maltrattamento.

8. No all'uso di confessioni estorte sotto tortura o altri maltrattamenti

I governi dovrebbero assicurarsi che né confessioni né altri tipi di prove ottenuti tramite tortura o altre forme di maltrattamento vengano utilizzate nelle azioni penali, se non contro una persona accusata di aver commesso tortura e altre forme di maltrattamento.

9. Istituire corsi di formazione

Dovrebbe essere reso chiaro durante questi corsi di formazione a tutti i funzionari coinvolti nella detenzione, l'interrogatorio o l'assistenza medica dei prigionieri che la tortura e altre forme di maltrattamento sono dei crimini. I funzionari dovrebbero sapere che hanno il diritto e il dovere di rifiutare di obbedire a ogni ordine di tortura o di commettere altre forme di maltrattamento.

10. Offrire risarcimenti

Le vittime di tortura e altre forme di maltrattamento e le persone a loro carico dovrebbero avere il diritto di ottenere risarcimenti immediati da parte dello Stato. Questi risarcimenti dovrebbero includere risarcimenti equi e adeguati, assistenza medica adeguata e riabilitazione.

11. Ratificare i trattati internazionali

Tutti i governi dovrebbero ratificare senza riserve i trattati internazionali che contengono misure di tutela contro la tortura e altre forme di maltrattamento, incluso il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il primo Protocollo opzionale a esso annesso; la Convenzione Onu contro la tortura, con le dichiarazioni da parte di singoli Stati o di gruppi di Stati e il Protocollo opzionale a essa annesso. I governi dovrebbero attenersi alle raccomandazioni da parte dei corpi internazionali e degli esperti in materia di prevenzione della tortura e di altre forme di maltrattamento.

12. Esercitare la responsabilità internazionale

I governi dovrebbero usare tutti i canali disponibili per poter intercedere presso i governi nei cui paesi sono riportati casi di tortura e maltrattamenti. Dovrebbero assicurare che i trasferimenti di addestramento ed equipaggiamento per la sicurezza e

la politica militare per militari, forze di sicurezza e polizia non facilitino la tortura e altri maltrattamenti. I governi non dovrebbero rimpatriare né trasferire forzatamente una persona in un paese in cui potrebbe essere a rischio di tortura o altri maltrattamenti.

Questo programma in 12 punti dispone una serie di misure per prevenire la tortura e altre forme di maltrattamento di quanti sono sotto la custodia governativa o comunque in mano ad agenti dello Stato. Esso è stato adottato la prima volta nel 1984, poi rivisto a ottobre 2000 e ancora ad aprile 2005. Amnesty International spinge i governi a rispettare i loro obblighi internazionali per prevenire e punire la tortura e altre forme di maltrattamento, sia che siano commesse da parte di funzionari dello Stato, sia da parte di altri individui. Amnesty International si oppone anche alla tortura e alle altre forme di maltrattamento che vengano commesse da gruppi politici armati.

Note

¹ I Ssi sono una delle tre maggiori agenzie per la sicurezza in Egitto: le altre sono i servizi segreti generali (Mukhbarat), legati al Presidente, e i servizi segreti militari, legati al ministro della Difesa. I Ssi sono sotto il controllo diretto del ministro degli Interni. Mentre le tre agenzie potrebbero condurre indagini su temi di sicurezza nazionale, i Ssi sono il corpo che è responsabile di indagini sulle questioni di sicurezza interna. Hanno anche la responsabilità di rafforzare lo stato d'emergenza. Il ministro degli Interni ha anche il controllo delle Forze centrali di sicurezza paramilitari, che mantengono l'ordine pubblico e supportano i Ssi quando conducono gli arresti.

² A maggio del 1996 la Commissione Onu contro la tortura ha pubblicato un rapporto sui risultati di un'inchiesta confidenziale condotta a partire da novembre 1991. Conclude dicendo che "la tortura è sistematicamente praticata dalle forze di sicurezza in Egitto, e in particolare dai servizi segreti di Stato", UN Doc, Egypt, A/51/44, para. 220. (*Inquiry under article 20*), 3 maggio 1996.

³ In una dichiarazione al ministro degli Interni, l'Organizzazione egiziana per i diritti umani ha dichiarato che oltre 18.000 detenuti si trovano nelle carceri egiziane, cfr. "Statement to the Ministry of Interior", EOHR, 23 febbraio 2006.

⁴ Vedi, ad esempio, il rapporto di Amnesty International sull'Egitto: *Egypt: Human rights abuses by armed groups* (AI Index: MDE 12/022/1998), settembre 1998.

⁵ Il primo decreto presidenziale è stato il Decreto 370 del 1992 basato sull'articolo 6(2) della legge n. 25 del 1966 (codice di giustizia militare). Questo articolo sancisce che "durante lo stato d'emergenza, il Presidente della Repubblica ha il diritto di trasferire al potere militare qualsiasi crimine punibile ai sensi del codice penale o di qualsiasi altra legge".

⁶ Ad esempio vedi *Egypt: Amnesty International condemns attacks against civilians in Taba* (AI Index: MDE 12/011/2004); *Egypt: Amnesty International condemns attack against civilians in Cairo* (AI Index: MDE 12/017/2005); *Egypt: Amnesty International condemns attack against civilians in Dahab* (AI Index: MDE 12/006/2006).

⁷ Dipartimento di Stato Usa "Remarks with Egyptian Minister of Foreign Affairs Ahmed Maher", 26 settembre 2001, vedi <http://www.state.gov/secretary/former/powell/remarks/2001/5066.htm>.

⁸ Di solito i sospetti terroristi rimpatriati dall'estero sono prima detenuti presso i servizi segreti generali e poi nei vari edifici e prigioni dei Ssi.

⁹ "Egypt urges new UN chief to continue fight against terror", AFP, 14 ottobre 2006.

¹⁰ Lo stato di emergenza è stato imposto nel 1967 in seguito alla guerra israeliana di quell'anno ed è stato abolito solo tra il maggio 1980 e l'ottobre 1981. E' stato nuovamente imposto il 6 ottobre 1981 in seguito all'assassinio del Presidente Anwar al-Sadat.

¹¹ L'articolo 4 del Iccpr sancisce: "In un periodo di emergenza pubblica che minacci la vita della nazione e la cui esistenza sia proclamata pubblicamente, gli Stati parte del presente patto possono prendere delle misure che derogano ai loro obblighi rispetto a questo Patto, solo per il tempo strettamente necessario alle esigenze della situazione, purché tali misure non siano in contrasto con altri obblighi internazionali e non comprendano discriminazioni solo sulla base di razza, sesso, lingua, religione o origine sociale".

¹² Per ulteriori dettagli, vedi in seguito la sezione sulla detenzione amministrativa.

¹³ Articoli 7, 8 e 9 della legge d'emergenza.

¹⁴ Articolo 12 della legge d'emergenza. A marzo 2007, il Presidente Mubarak ha avanzato una proposta di legge per istituire un tribunale di appello per i sospettati portati davanti ai tribunali militari.

¹⁵ Documento Onu, codice di procedura penale R/C/79/Add.23, 9 agosto 1993, par. 8. Questi articoli garantiscono il diritto alla vita (articolo 6), il diritto a non essere sottoposti a tortura o altri maltrattamenti (articolo 7), il diritto a non essere detenuti arbitrariamente e a non essere privati della libertà (articolo 9), la legalità del reato (e cioè che il crimine sia previsto e che esistano punizioni chiare e precise nella legge, che siano applicabili al momento del reato, tranne nei casi in cui una legge successiva impone una pena meno severa) (articolo 15).

¹⁶ L'articolo 86 del codice penale egiziano è stato emendato dalla legge n. 97 del 1992 che definisce i reati di "terrorismo" come "qualsiasi uso della forza o della violenza o dell'intimidazione a cui ricorra il perpetratore per portare avanti un piano criminale individuale o collettivo che disturbi la pace o metta in pericolo la salvezza e la sicurezza della società e il cui scopo sia di sviluppare o creare paura tra le persone o mettere in pericolo le loro vite, le loro libertà e la loro sicurezza; minacciare

l'ambiente; danneggiare o prendere possesso delle comunicazioni; impedire alle autorità pubbliche di svolgere il loro lavoro, o opporsi all'applicazione della Costituzione o delle leggi".

¹⁷ La legge 95 del 2003 ha abolito i Tribunali per la sicurezza dello Stato e ha emendato alcune norme previste dal codice penale e dal codice di procedura penale.

¹⁸ L'articolo 7bis della legge 105 del 1980 che ha istituito i Tribunali per la Sicurezza dello Stato; questo articolo è stato aggiunto alla legge antiterrorismo del 1992.

¹⁹ Vedi Amnesty International, *Egypt: Referendum must not be used to legitimize erosion of human rights* (AI Index: MDE 12/009/2007); e *Egypt: Proposed constitutional amendments greatest erosion of human rights in 26 years* (AI Index: MDE 12/008/2007).

²⁰ Vedi in particolare Commissione sui diritti umani, Risoluzione 2003/68 del 25 aprile 2003, par. 3; Risoluzione 2004/87 del 21 aprile 2004, par. 1; e Risoluzione 2005/80 del 21 aprile 2005, par. 1. Vedi anche Risoluzione dell'Assemblea Generale Onu 57/219 del 18 dicembre 2002, par. 1; Risoluzione 58/187 del 22 dicembre 2003, par. 1; Risoluzione 59/191 del 20 dicembre 2004, par. 1; e Risoluzione 60/158 del 16 dicembre 2005, par. 1. Vedi anche Risoluzione del Consiglio di Sicurezza Onu 1456 del 20 gennaio 2003, par. 6.

²¹ Vedi *World Summit Outcome*, Doc. Onu. A/RES/60/1 del 16 settembre 2005.

²² Vedi rapporto dell'Esperto indipendente per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali durante la lotta al terrorismo, E/CN.4/2005/103, 7 febbraio 2005, par. 33.

²³ Vedi Amnesty International, *The Arab Convention for the Suppression of Terrorism: a serious threat to human rights* (AI Index: IOR 51/001/2002), 9 gennaio 2002, e la Commissione internazionale dei giuristi, *Terrorism and Human Rights: New Challenges and Old Dangers*, marzo 2003, pp. 61-65.

²⁴ Articolo 139 del codice di procedura penale e articolo 71 della Costituzione egiziana. Norme simili si trovano nell'articolo 9(2) del Iccpr.

²⁵ Legge 157 del 1968 e annessi decreti esecutivi. Vedi il Consiglio nazionale per i diritti umani, *Annual Report 2004/2005*, p.295.

²⁶ Consiglio nazionale per i diritti umani, *Annual Report 2004/2005*, p.213.

²⁷ Commissione sui diritti umani, osservazioni preliminary: Peru, Doc. Onu codice di procedura penale R/C/79/Add. 67, 25 luglio 1996, parr. 18 e 24. e Rapporto del Commissario speciale sulla tortura e altri trattamenti crudeli, disumani e degradanti, Doc. Onu, E/CN.4/1995/434, par. 926(d).

²⁸ Amnesty International e altre organizzazioni per i diritti umani avevano in precedenza dichiarato che i sei erano stati rimpatriati in Egitto nel 2004.

²⁹ "Former leader of Jihad joins initiative to stop violence in Egypt", *Al-Hayat*, 22 marzo 2007.

³⁰ Secondo una dichiarazione ufficiale del Ministero degli Interni, il numero è inferiore ai 4000 detenuti.

³¹ A settembre 2005, oltre 2000 prigionieri sono stati rilasciati per motivi di salute e motivi umanitari, in seguito a raccomandazioni dell'ente governativo sui diritti umani, il Consiglio nazionale per i diritti umani.

³² Per ulteriori dettagli sulla detenzione amministrativa in Egitto, vedi *Egypt: Arbitrary detention and torture under emergency powers* (AI Index: MDE 12/01/1989); e *Egypt: Security police detentions undermine the rule of law* (AI Index: MDE 12/01/1992).

³³ Rapporto del Gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria, E/CN.4/2005/6, par. 77.

³⁴ Doc. Onu, General E/CN.4/1997/add.1, 29 ottobre 1996.

³⁵ Articolo 140 del codice di procedura penale e articolo 79 della legge sui regolamenti dei carceri.

³⁶ Abdallah Khalil, *al-Huquq al-Madaniyya wa al-Siyassiya fi al-Tashri' al-Masri (Civil and Political Rights in Egyptian Legislation)*, p. 118.

³⁷ Amnesty International ha ottenuto informazioni su questi abusi direttamente dalle vittime, o ha ricevuto testimonianze scritte, o rapporti da parte dei loro parenti e avvocati, o da altre fonti.

³⁸ Doc. Onu, Communication No. 233/2003: *Agiza v Sweden*, CAT/C/34/D/233/2003 (Jurisprudence), par. 13.4, 24 maggio 2005.

³⁹ Settembre 2005, l'ambasciatore del Regno Unito in Egitto ha chiesto al Consiglio nazionale per i diritti umani di garantire per i diritti degli uomini di nazionalità egiziana dopo il loro rimpatrio dal Regno Unito, aggiungendo che il Regno Unito voleva includere nelle "assicurazioni diplomatiche" una nota sul ruolo del Consiglio nel fornire garanzie sul fatto che gli individui rimpatriati in Egitto sarebbero stati protetti. Il Consiglio ha rifiutato la proposta.

⁴⁰ Doc. Onu, Egitto, codice di procedura penale R/CO/76/EGY/Add.3. Follow-up Response by State Party, 18 novembre 2004.

⁴¹ Muhammad Abdallah Rabaa è stato in seguito condannato all'ergastolo da un tribunale di emergenza a Ismailia per legami con gli attentati di Taba e Nuweiba (vedi la parte sul processo a Tawhid wal Jihad).

⁴² Vedi gli articoli 126, 129 e 282 del codice penale.

⁴³ La tortura è definita sotto la sezione del codice penale intitolata “Coercizione e maltrattamenti da parte di ufficiali pubblici contro la gente” (articoli 126-132). Le pene più severe per i torturatori arrivano a oltre 10 anni di carcere, per chiunque “*abbia ordinato o commesso tortura per costringere un accusato a fare una confessione*” o, quando la vittima muore “*alla stessa pena dell’omicidio intenzionale*”, (che è la pena di morte). La tortura, incluse le minacce di morte, può anche essere punita sotto altre leggi, come l’articolo 282 del codice penale. Ad ogni modo, questo si applica solo se la persona è stata arrestata in maniera illegale, come specificato dall’articolo 280 del codice penale, da qualcuno che si finge un funzionario di polizia o che indossi un uniforme della polizia. L’articolo 282 sancisce che “Chiunque arresti, confini o detenga una persona senza un ordine da parte di una delle autorità preposte, e in ogni altro caso in cui la legge non autorizzi l’arresto di sospettati, sarà punito con la detenzione e una multa non superiore a duecento sterline.”

⁴⁴ Nella Convenzione contro la tortura il termine “tortura” indica qualsiasi atto che causi dolore o sofferenza, fisica o mentale, e che è intenzionalmente inflitta a una persona per ottenere da lei o da una terza persona informazioni o una confessione, per punirla di un atto che ha commesso o che è sospettata di aver commesso lei stessa o una terza persona, o per intimidirla e costringere lei o una terza persona, o per qualsiasi altra ragione basata su ogni tipo di discriminazione, in cui tale dolore o tale sofferenza è inflitta da parte di un funzionario pubblico o di altra persona che agisca come un funzionario”.

⁴⁵ Doc. Onu. A/49/44, par. 90.

⁴⁶ Articolo 2 della Convenzione contro la tortura.

⁴⁷ Commento generale della Commissione sui diritti umani n. 20 sull’articolo 7 del Iccpr, par. 8.

⁴⁸ Articolo 40 della Costituzione egiziana e articolo 14(1) del Iccpr.

⁴⁹ Questo è, per inciso, il caso della legge antiterrorismo del 1992, che ha emendato il codice penale, e della legge 95 del 2004, che ha abolito i Tribunali per la sicurezza di Stato e ha emendato il codice di procedura penale.

⁵⁰ Il codice di giustizia militare dà il potere all’accusa militare di: indagare su un certo numero di reati (reati coperti dalla legge ordinaria che cadono sotto la giustizia militare, reati militari coperti dalla legge ordinaria, e reati militari legati a autorità militari) (articolo 29); dare avvio e proseguire nelle indagini su un caso penale (articolo 30). Inoltre l’Accusa militare ha i poteri dati al pubblico ministero, ai giudici esaminatori e agli appartenenti alla camera d’accusa, come descritti nella sezione seguente sui poteri speciali del pubblico ministero.

⁵¹ Articoli 64-67 del codice di procedura penale.

⁵² Questi sono definiti dal codice penale come crimini che mettono soprattutto in pericolo la sicurezza nazionale interna o esterna.

⁵³ Vedi Abdallah Khalil, *Al-Huquq al-Madaniyya wa al-Siyassiya fi al-Tashri’ al-Misri (Civil and Political Rights in Egyptian Legislation)*, p.569.

⁵⁴ Ciò è stato fatto ai sensi della legge 95 del 2003 che ha abolito i Tribunali per la sicurezza di Stato e ha emendato il codice di procedura penale.

⁵⁵ L’articolo 206 *bis* è stato aggiunto al codice di procedura penale ai sensi della legge 95 del 2003 ha abolito i Tribunali per la sicurezza di Stato e che stabilisce che “i membri della pubblica procura che hanno almeno il rango di Procuratore capo, oltre ai poteri attribuiti al pubblico ministero devono avere il potere dei magistrati indagatori sui crimini prescritti nelle Parti I (crimini che riguardano la sicurezza nazionale rispetto all’estero), Parte II (crimini che riguardano la sicurezza nazionale interna) II bis (esplosivi), III (sfruttamento di fondi pubblici), del libro II del codice penale. Devono inoltre avere i poteri della Camera d’Accusa come prescritti dall’articolo 143 della presente legge nell’indagare crimini prescritti nella Sezione I della Parte II (terrorismo) riferita alla detenzione precauzionale, che non dovrebbe eccedere i 15 giorni ad ogni rinnovo. “La riduzione del periodo di detenzione precauzionale da 45 a 15 giorni è avvenuta con la legge 145 del 2006 che ha emendato il codice di procedura penale.

⁵⁶ Questi sono gli articoli 51-54, 77, 84, 92, 124, 125, 141 e 206, che riguardano le ispezioni in casa, gli interrogatori alla presenza di avvocati, l’accesso della difesa ai documenti di indagine, l’accesso agli avvocati e ai documenti sui casi, la ricerca di prove e la sorveglianza senza permesso da parte di un giudice. Vedi Abdallah Khalil, *Al-Huquq al-Madaniyya wa al-Siyassiya fi al-Tashri’ al-Masri (Civil and Political Rights in Egyptian Legislation)*, p.136.

⁵⁷ Linee guida 10.

⁵⁸ Articolo 9(3) del Iccpr e Principio 37 dei Principi degli organi Onu sulla protezione di tutte le persone da ogni forma di detenzione o imprigionamento.

⁵⁹ Articolo 9(4) del Iccpr.

-
- ⁶⁰ Ad esempio, articolo 14 del Iccpr.
- ⁶¹ Articolo 69. Sotto l'articolo 124 del codice di procedura penale (come emendato dalla legge 145 del 2006): "il magistrato esaminatore nei casi penali suscettibili di imprigionamento non può interrogare un sospettato o confrontarlo con altri sospettati senza che siano stati invitati anche gli avvocati dei sospettati, tranne nei casi di *flagrante delicto* o quando ci sia ragionevole timore che possano andare perse delle prove, secondo quanto il magistrato dichiara nel rapporto. Se il sospettato non ha un avvocato, o il suo avvocato non si presenta nonostante l'invito, il magistrato esaminatore deve nominare un avvocato d'ufficio per lui".
- ⁶² Vedi articoli 139 e 124.
- ⁶³ "EOHR welcomes the decree of the Public Prosecutor to apply the right of the defence before the prosecutor", Eohr, 19 maggio 2002.
- ⁶⁴ Nonostante il codice di procedura penale autorizzi il pubblico ministero a impedire ad un detenuto di ricevere visite o di stare con altri detenuti, l'articolo 141 specifica che questo non dovrebbe mettere a rischio il diritto del detenuto di avere accesso al suo avvocato.
- ⁶⁵ Doc. Onu, CAT/C/34/Add.11, par. 108.
- ⁶⁶ Decreto N.1221 del 2005.
- ⁶⁷ Articolo 15.
- ⁶⁸ Commento generale 20, par 12.
- ⁶⁹ A/56/156. par.39(j).
- ⁷⁰ Rapporto sulla visita in Turchia, Doc. Onu, E/CN.4/1999/61/Add.1, par. 113(e).
- ⁷¹ Articolo 14(1) del Iccpr.
- ⁷² Articolo 14(3)(b) del Iccpr.
- ⁷³ Articolo 14(3)(d) del Iccpr.
- ⁷⁴ Articolo 14(5) del Iccpr.
- ⁷⁵ Articoli 12, 13 e 14 della legge d'emergenza.
- ⁷⁶ Per ulteriori informazioni sulle opinioni di Amnesty International sui processi davanti a tribunali di emergenza vedi *Egypt: Arbitrary detention and torture under emergency powers* (AI Index: MDE 12/01/1989), pp 14-16.
- ⁷⁷ L'articolo 14(7) del Iccpr sancisce: "nessuno dovrebbe essere processato o punito una seconda volta per un reato per il quale era già stato processato in maniera definitiva secondo la legge e le procedure penali di ogni paese".
- ⁷⁸ Doc. Onu, codice di procedura penale R/C/79/Add.23, par. 9, luglio 1993.
- ⁷⁹ Doc. Onu, codice di procedura penale R/CO/76/EGY, par. 16(b), 28 novembre 2002.
- ⁸⁰ "Qarar jumhuri bi-ihalati 83 irhabiyani misriyan wa ajnabiyani ila al-qadha' al-askari" ("Decisione Presidenziale sul trasferimento di 83 terroristi egiziani e stranieri davanti alla giustizia militare") *Al-Ahram*, 14 ottobre 2001.
- ⁸¹ Prima di pronunciare la condanna a morte le corti devono sottoporre la decisione con i documenti sul caso al Mufti, la più alta autorità religiosa in Egitto, per la sua opinione. Se non da una risposta entro 10 giorni, la corte può pronunciare la sentenza di morte. Comunque l'opinione del Mufti non è legalmente vincolante.
- ⁸² Il reclamo fu sottoposto alla Commissione dell'iniziativa egiziana per i diritti personali e alla Ong Interights
- ⁸³ Commento generale n. 6 sul diritto alla vita, para. 7.
- ⁸⁴ La legislazione egiziana prevede anche la pena di morte per altri crimini contro la sicurezza esterna dello stato, come lo spionaggio in tempo di guerra. Il codice di giustizia militare elenca un numero di reati capitali riguardo ai membri delle forze armate.
- ⁸⁵ *Protecting Human Rights in the Fight Against Terrorism in Egypt*, Eohr, 2004, Appendice 1.
- ⁸⁶ *Agiza v Sweden*, Commissione contro la tortura, comunicazione n. 233/2003, Doc. Onu, CAT/C/34/D/233/2003, 24 maggio 2005.
- ⁸⁷ *Alzery v Sweden*, Commissione per i diritti umani, comunicazione n. 1416/2005, Doc. Onu, CCPR/C/88/D/1416/2005, 10 novembre 2006. WI-Zari è una traslitterazione di Amnesty International dall'arabo; la Commissione per i diritti umani dell'Onu usa Alzery.
- ⁸⁸ Mandato d'arresto del 20 luglio 2005, Tribunale ordinario di Milano, sezione XI della corte penale, n. 1413/2005 RG TRD [53].
- ⁸⁹ Traduzione dal *Chicago Tribune*.